

Percorsi culturali turistici enogastronomici della Provincia di Messina

HERMES

Edizione Notizie

- 5000 copie in distribuzione gratuita - anno 1 numero 1

Messina: una Provincia da scoprire...

...perchè...

“giusto è che questa terra, di tante bellezze superba, alle genti si additi e molto si ammira, opulenta di invidiati beni e ricca di nobili spiriti...”



c.da Veglia Tremestieri- Messina

Club Ippico "La Palma"

Scuola di equitazione- Escursioni a cavallo-
Ippoterapia- Pensionamento cavalli

tel. 380.4519332/340.6628288

a pochi passi dal mare



**LA CASA IDEALE PER UNA VACANZA
CHE DURA TUTTO L'ANNO**

**ULTIMI APPARTAMENTI IN VILLA, ANCHE IN PRONTA CONSEGNA
MINIMO ANTICIPO, PAGAMENTI PERSONALIZZATI**

village

Baia
San Giorgio

ESCLUSIVA

ECO
Costruzioni

VENDITE DIRETTE CANTIERE
S.GIORGIO/GIOIOSA MAREA
3482873878 - 3482868926
UFFICIO VENDITE 0941581106
DIREZIONE BROLO
via Ferrara, 51 - 0941562887

SOMMARIO

Pag. 5 OCCHIO PUNTATO SU...
La Vara a Messina

Pag. 10 GLI EVENTI DEL MESE

Pag. 20 UL PAESE DA VISITARE
Montalbano Elicona

Pag. 24 MICROFONI APERTI
A tu per tu con Salvo Cilona,
Assessore al Turismo di Taormina

Pag. 26 ITINERARI
Brolo: tra mare storia e cultura.

Pag. 28 TUTTI A TAVOLA
La pesca del pesce spada.
Ganzirri ... a tavola

Pag. 32 STORIE D'AZIENDA
Atelana Spa

Pag.34 SIAMO FAMOSI PER
Il mulino di Capo

Pag. 36 PERSONAGGI
La Madonna dell'Assunta.

Pag. 38 ARTISTI
Un nuovo gruppo rock: Ultimora

Pag. 40 PER FARE IMPRESA
Vacanze verdi

Pag. 42 STORIE & LEGGENDE
Maria la bella
La Fata Morgana

Pag. 46
APPUNTAMENTI



Giardini Naxos: Il filmFest per ragazzi



Itala: Processione in mare di S.Giacomo



Nebrodi: Il Pal(r)co di Pan



Taormina: L'Annunziata

PRIMAVERA
ESTATE
AUTUNNO
INVERNO...

4



...ed ecco Hermes,
il nuovo mensile
della Provincia di
Messina...

>>>le stagioni passano, a volte, senza lasciar
un segno, un cenno, un ricordo.

La fortuna, però, di noi siciliani, abitanti di questo piccolo grande mondo che è la Sicilia, nella quale, a volte, è complicato vivere, ma dalla quale è ancora più complicato allontanarsi (né con te né senza di te diceva Sciascia della Sicilia), è quella di vivere in una Terra in cui ancora le stagioni vengono associate alle festività, alle tradizioni, alle religiosità. E questo accade in ogni angolo dell' Isola, anche qui, dove vive chi scrive. Basta varcare le cinta urbane di Messina e delle sue Centonove province, per essere subito circondati dalla storia, dalla cultura, dalla natura, che formano un tutt'uno con la gente del posto, quando, per esempio, dietro ad un simulacro o a costumi d'epoca, si aggrega per rievocare antiche tradizioni popolari.

Scoprire Messina e la sua provincia è anche questo: scoprire le tradizioni di un grande passato per riviverlo e sognare che possa ritornare.

Fede, folklore, tradizioni si tramandano e sopravvivono, in tutte le manifestazioni religiose e civili che caratterizzano le storie plurisecolari di Messina e dei suoi centonove Paesi. Attraverso esse le varie comunità hanno espresso ed esprimeranno sempre l'orgoglio per le loro antiche radici. In esse religiosità e paganesimo, sacro e profano, fede e magia si confrontano ma molto spesso si intrecciano e si fondono come in un grande e suggestivo teatro

Nel corso di questo nostro viaggio che inizia qui, insieme a voi e che speriamo duri nel tempo, parteciperemo in ogni paese, anche nella più sperduta contrada, ad appuntamenti, feste, manifestazioni carichi di suggestioni ma anche di interesse storico- culturale, che arricchiranno sicuramente il nostro bagaglio culturale ma, principalmente, ci mostreranno in tutta la sua magnificenza questa angolo di Terra...perché *"giusto è che questa terra, di tante bellezze superba, alle genti si additi e molto si ammiri, opulenta di invidiati beni e ricca di nobili spiriti..."* . (De Rerum Natura: Lucrezio)<<<

“La Vara, questa specie di teatro mobile...”

Tre chilometri il percorso, tre ore la durata, 110 metri le due gomene mediante le quali il popolo messinese, con l'azione congiunta di “capi-corda, vogatori, timonieri, macchinisti e comandanti”, al grido di “VIVA MARIA”, trascina la Vara sull'asfalto, continuamente bagnato con autopompe, da Piazza Castronovo fino alla Cattedrale. Si ripete così ogni anno un rito unico, irrinunciabile e intoccabile per il popolo messinese...

a cura di Rosa Spinella

Così un cronista ottocentesco iniziava la descrizione di una delle più famose e antiche “macchine” devozionali festive esistenti in Europa. E, in effetti, la Vara è teatro, se per teatro intendiamo quello spazio entro cui dei personaggi si muovono, agiscono. “*Non vi ostinate- scrive Pitre nelle sue Feste Patronali in Sicilia- a volerla tutta analizzare; contentatevi dell'insieme. La Bara va veduta mentre è in movimento; ferma, non è più che una pallida ombra di se stessa. Quando cammina gli interni congegni girano in sensi diversi senza che se ne possa seguire i particolari. Mentre in basso, nella piattaforma, un coro di angioletti percorre il gran disco senza muoversi, dodici apostoli attorniano Maria morta. Ebbene, se vi affissate sopra queste figure- le sole conservate di personaggi reali su tutto il carro-, voi perderete l'effetto del movimento rotatorio del Sole a destra e della Luna a sinistra, l'uno davanti, l'altra dietro, coi loro puttini, e vi passerà inosservata la macchina del trionfo che si leva sopra quattro pilastri ed è rappresentata da un cielo del più bel colore che possiate immaginare. E se guardate al sole e alla luna sciuperete la vista del mondo e delle nubi che lo circondano, e degli angeli ecc....*”

Questa è La Vara. Un enorme simulacro di grandi e barocche dimensioni, il cui nome è spesso alternato a Bara con riferimento alla teca che contiene il corpo esangue della Madonna, posto alla base della strut-



tura. Una "Machina" di tipo piramidale che ogni anno, il 15 agosto, con le sue otto tonnellate di peso e 13,50 metri di altezza corre veloce per le vie di Messina, a conferma di quel patto indissolubile che lega i devoti alla loro patrona, la Vergine Maria. E' in questa sua corsa che la Vara rappresenta in modo emblematico, con i suoi movimenti simultanei, lo svolgersi di un avvenimento cosmologico ed ontologico: il momento dell'assunzione in cielo della Vergine. Le varie raffigurazioni della Vergine, che trovano posto nella struttura piramidale, danno vita, nel movimento, all'immagine complessiva dell'assunzione.

Ma osserviamo la sua straordinaria struttura. Sulla piattaforma del "cippo" è rappresentata la "Dormitio Virginis", (la morte della Vergine), la cui bara è circondata dagli apostoli, secondo l'iconografia di origine bizantina. Salendo verso l'alto sono raffigurati i sette cieli che l'Alma Maria attraversa per giungere all'Empireo. Quindi il Sole e la Luna, ancora tolemaicamente concepiti, che girano, sorreggendo nei raggi più lunghi bambini vestiti da angioletti. Ancora più su, nella terza piattaforma, un globo celeste con stelle dorate e, alla sommità della "machina" l'effigie di Gesù Cristo che tiene sulla mano destra l'Alma Maria assunta in cielo.

La festa ha origini antichissime. E' presumibile, infatti, che una simile importante ricorrenza venisse ricordata dalla Chiesa messinese sin dal primo riconoscimento del Cristianesimo. Il Maurolico, scrivendo della festa dell'Assunta, la chiama "antichissima consuetudine". Il Bonfiglio attesta che, fino a tutto il '400, la cerimonia aveva luogo portandosi a cavallo "una statua di Nostra Donna con gran festa... fino a quando un certo Radese inventò il carro nomato la Bara..." e da allora in poi, ogni anno nello stesso giorno, si conduce questa in luogo della statua. Tra le ipotesi avanzate sulla data di costruzione della grande "machina", la più attendibile è certamente quella del Santoro che ne propone l'origine nel 1535, con la trasformazione del Carro Trionfale laico in Vara devozionale per l'Assunta, dopo

l'entrata a Messina dell'imperatore Carlo V, cui era stato dedicato il Carro, molto probabilmente progettato da Polidoro Caldara da Caravaggio e ideato da Francesco Maurolico. Per tre secoli destò l'orgoglio dei cittadini messinesi e dei forestieri. Ed a ragione, se si pensa ad una gigantesca piramide vivente di oltre

150 persone tra adulti, ragazzi e fanciulli, incoronati di fiori e vestiti fastosamente, che con gesti e voci, ruotando in vari sensi, osannavano la Vergine. A poco a poco però tutti i personaggi viventi furono sostituiti da quelli attuali. I primi ad essere sostituiti da angioletti di legno e cartapesta, furono i bambini.

E questo in seguito a due incidenti, entrambi risoltisi miracolosamente senza vittime. Il primo nel 1681 quando la piramide si ruppe all'altezza del globo stellato e 6 ragazzi precipitarono tra la folla, senza che alcuno riportasse ferite; e il secondo nel 1738, allorché si spezzò l'asse attorno a cui girava il sole: anche questa volta i 4 bambini che caddero rimasero incolumi. Successivamente anche l'uomo rappresentante Gesù Cristo e la ragazzina che impersonava Maria furono sostituite da statue lignee, venendo meno così la tradizione antica del dialogo in dialetto tra Gesù e la Vergine.

La processione si svolge il 15 agosto anche se i preparativi per il montaggio della Vara iniziano il 1° agosto, con il trasporto del "cippo" a P.zza Castronovo. Qui vengono montati, giorno dopo giorno tutti i pezzi. Il giorno dell'Assunzione la Vara è pronta. Tre chilometri il percorso, tre ore la durata, 110 metri le due gomene mediante le quali il popolo messinese, con l'azione congiunta di "capicorda, vogatori, timonieri, macchinisti e comandanti", al grido di "VIVA MARIA", trascina la Vara sull'asfalto, continuamente bagnato con autopompe, da Piazza Castronovo fino alla Cattedrale. Si ripete così ogni anno un rito unico, irrinunciabile e intoccabile per il popolo messinese, a tal punto che, quando la costruzione del tram, ha visto contrapporsi, per evidente impossibilità di coesistenza, il tram alla Vara, il popolo messinese, per difendere questo suo





legame viscerale, questo amore filiale alla Vergine, non ha esitato a rivolgere una supplica a Sua Santità Giovanni Paolo II. Il tragitto del tram è stato così modificato, la più antica tradizione cittadina salvaguar-

data. Perché... *“Meravigliosa Festività”* è questa e la Vara, *“per l’altezza, e grandezza sua, e anche per l’ammirabile arteficio, e magistero, si ritiene che sia, la più bella, e pomposa cosa del Mondo”*.

MATA E GRIFONE

Particolare perché racchiude in se mito e storia, è la manifestazione che fa da prologo alla suggestiva processione delle Vara: **la sfilata** su due grandi cavalli, **dei “Giganti”** mitici fondatori di Messina. Il 12, 13 e 14 agosto, Mata e Grifone, alteri e benevoli, sfilano per le vie della città. Mata la bianca regina sul suo candido destriero e Grifone il moro guerriero in groppa al suo cavallo nero, ormai sono due figure familiari, testimoni di una tradizione secolare avvolta nel mistero. *“Codesti colossi- scrive Pitre in Feste patronali in Sicilia- sono sempre per il buon popolo messinese due simpatiche figure, e del popolino due specie di geni tutelari: l’una la Gigantessa, la bella signora del Camaro (villaggio a*

poche miglia della città da dove si fanno provenire le due figure), l’altro, il gran Moro venuto dall’Africa, un feroce antropofago, cui essa adomestica, fa umano e sposa...”. E allora per citare sempre il Pitre *“prendiamo la solenne ricorrenza qual è oggi, ma nel prenderla tale non dimentichiamo che i suoi spettacoli non possono riceversi senza il beneficio dell’inventario, cioè senza le notizie che ce ne spiegano l’origine, la natura, le modificazioni apportate dalle vicende e dai tempi...”*.

Tra leggenda...

E’ una storia arcana quella dei due Giganti, poiché non esistono notizie certe se non quelle ricavate dagli accostamenti ad antiche processioni narrate da Maurolico e da altri cronisti, che vi-

dero una relazione con le antiche macchine medievali dei colossi Zanclo e Cibele. Così, intorno a queste due figure ruotano diverse e singolari leggende. Quella sicuramente più interessante, perché più suggestiva, che è diventata la leggenda delle leggende, la più popolare, quella che ogni messinese ha appreso da bambino e non dimentica, narra che intorno al 964, quando la valorosa Messina era uno dei pochi baluardi siciliani che resisteva all’occupazione saracena, un gigantesco moro, Hassam Ibm-Hammar, sbarca, a capo di numerosi pirati, nelle vicinanze delle coste di Messina allo scopo di saccheggiare i paesi tra Camaro e Dinnamare. Durante uno dei tanti saccheggi, vede a Camaro, la bella Marta (dialettamente Mata), figlia di re Cosimo II di Castellaccio e se ne innamora perdutamente. I due sono

però divisi dalla diversa religione e, ottenuto un secco rifiuto da parte dei genitori alla proposta di matrimonio, Hassam decide di rapirla. Salda è però la fede nel cristianesimo di Mata e tutti i tentativi del Moro per conquistarla e sottometterla risultano vani. La tenacia e la determinazione di questa fanciulla dai modi gentili conquistano a poco a poco il saraceno a tal punto che la crudeltà, fino ad allora vanto delle sue scorrerie, lascia il posto alla bontà. Il Moro è talmente affascinato dalle grazie di Mata che decide di convertirsi alla fede cristiana, accetta il battesimo, cambia il nome in Grifo (grifone per la sua alta statura) e abbandona la spada. Diventa un cavaliere dedito al trionfo della giustizia, in difesa dei deboli e degli oppressi. Mata e Grifone si sposano, decidono di stabilirsi in questa parte dell'Isola e fanno tanti figli, così numerosi che la tradizione popolare finì per attribuire loro la fondazione di Messina... Questa la leggenda.

...e storia...

La storia, per bocca di Domenico Puzzolo Sigillo, vuole, invece, collegare il mito dei Giganti a Riccardo I duca di Nor-

mandia e re di Inghilterra, meglio noto col soprannome "Cuor di Leone". Il sovrano si trovava a Messina in occasione della terza Crociata (dal settembre 1190 all'aprile 1191), in un momento in cui i Greci detenevano il potere, sottomettendo i messinesi (latini). Re Riccardo, che non vedeva di buon occhio i Greci, durante il suo soggiorno a Messina decide di aiutare i Latini a riconquistare la propria identità e libertà. Fece ampliare e rafforzare una fortezza preesistente, che potesse intimidire i Greci e non a caso il Castello ebbe il nome di Matagrifone (oggi tempio di Cristo Re), Ammazzagreci: "Mata", infatti, deriverebbe dal latino "mac-tare" ammazzare, mentre "Grifoni" erano chiamati in modo dispregiativo i "Greci" nel Medio Evo, specie a Messina. A detta del Puzzolo Sigillo osservando attentamente le teste dei due giganti, si possono cogliere in quella di Mata le espressioni di dominatrice e trionfatrice, simboleggiate dall'alloro tra i capelli e la "messinesità", sottolineata dalla corona col Castello a tre torri (Matagriffone, Castellaccio e Gonzaga). La testa di Grifone, invece, con i capelli incolti, la folta barba, lo sguardo cupo, l'aspetto arcigno e selvaggio, la pelle scura è quella di

un greco vinto, portato da Mata vincitrice in stato di servitù. Non a caso, durante la loro "passeggiata" per le vie di Messina, Mata è avanti e Grifone dietro... Questa la storia.

...le origini di un Mito...

Mata e Grifone sono stati identificati nel corso dei secoli, con varie figure della mitologia: Kronos e Rhea, Saturno e Cibele, Cam e Rea, Zanclo e Rea. Tuttavia è molto probabile che la loro origine si collochi intorno alla fine del '500, in un momento in cui la rivalità tra Messina e Palermo, che dalla creazione del Regno di Sicilia si contendevano il titolo di capitale, si era di nuovo inasprita. Le due città esibivano titoli storici e prerogative di uguale misura, e, alla fine, si decise di vagliare anche i titoli storici di fondazione. A Palermo nel 1547, in contrada Maredolce, erano state rinvenute delle ossa gigantesche, probabili resti dell'antica fauna che aveva popolato l'isola in epoca preistorica. Questo ritrovamento fece asserire ai palermitani che la loro città era stata fondata da Giganti, quindi in epoca assai remota e ciò, ovviamente, le arrecava un mag-

giore prestigio rispetto alla città dello Stretto. Forse fu per reazione a queste pretese che il Senato di Messina ordinò la costruzione delle due statue, dando vita al mito del gigante Zanclo, primo Re dei Siculi. E' possibile che la statua di Zanclo, chiamata poi Grifone dagli inizi del 1800, sia stata costruita poco prima di quella della compagna. Francesco Maurolico, matematico ed erudito messinese, che per primo ne parla, cita, infatti, solo il gigante. La loro costruzione comunque è attribuita allo scultore fiorentino Martino





Montanini e risale al 1560. Le due statue equestri che girano per le vie di Messina nei giorni che precedono il Ferragosto, non sono però gli originali, distrutti dal terremoto del 1783. Così come l'attuale posizione a cavallo risale al 1723 e fu solo negli anni 50 del secolo appena trascorso che le zampe dei cavalli furono completate e i due giganti caricati su carrelli con ruote per essere trainati più facilmente. Nella loro originaria costruzione, infatti, venivano sollevate e portate a spalla con un andamento traballante che imitava la cavalcata. Danneggiati nuovamente dal terremoto del 1908 e dai bombardamenti della seconda Guerra Mondiale si è salvata solo la testa di Grifone, scolpita nel sec. XVI da Andrea Calamech, mentre Mata è stata rifatta interamente. Nel 1993 è stata ripresa la tradizione, interrotta più volte dal 1909, di farli seguire da un'altra machina, il **Cammellaccio**, figura ridicola e divertente, che ricorda l'ingresso a Messina di Ruggero il normanno, sul dorso di un cammello che aveva sottratto agli arabi dopo averli sconfitti. Secondo altre interpretazioni,

dal momento che il "cammellaccio" aveva in origine un meccanismo che gli consentiva di muovere il collo e aprire la bocca ingurgitando tutto quello che trovava durante il suo percorso (frutta, pane, carne e qualsiasi altro genere commestibile esposto dai bottegai, che andava a finire in sacchi nascosti nel ventre del finto animale), il vorace quadrupede rappresenta l'avidità degli arabi che, durante il loro dominio, avevano tartassato i messinesi e i siciliani con pesanti tasse.

...che rivive ogni anno

In quasi cinquecento anni di vita, difficilmente i due Giganti hanno saltato l'annuale appuntamento con i messinesi. Il 10 agosto vengono prelevati dal deposito di via Catania, dove sono conservati tutto l'anno e trasportati nel vicino villaggio Camaro, secondo la tradizione popolare, luogo di nascita di Mata. Il 13 agosto, tra due ali di folla, sono portati in passeggiata nella zona sud di Messina e la sera

portati in Piazza Unione Europea. L'indomani la passeggiata continua nella zona nord, per poi concludersi sempre in Piazza Unione Europea dove, fino al 31 agosto, continuano a tenere col naso all'in su cittadini e turisti. Il primo settembre i Giganti vengono riportati nel deposito di via Catania, dove rimangono fino al 10 agosto dell'anno successivo...soli ed abbandonati. L'ammirazione di quelle migliaia di persone, bambini soprattutto, che durante la loro permanenza in città sembrava renderli felici, rimane per i Giganti solo un ricordo. Ci sembra, per questo, una idea ammirevole quella di realizzare un museo delle "Machine Festive", dove tenere esposte permanentemente i Giganti e

la Vara. Sarebbe un bel regalo al popolo messinese, che porta in cuore la tristezza di essere stato depredata, da quelle grandi catastrofi naturali, della maggior parte delle bellezze storiche e culturali della sua città... Ebbene sì, vantiamo e ci consoliamo con una bellezza naturale abbacinate, quale è lo Stretto di Messina, che a parer di scrive, potrebbe essere annoverata tra le meraviglie del mondo...ma forse a volte non ci basta. Far respirare un'aria di cultura, di storia, di miti, anche solamente con un'iniziativa del genere potrebbe essere una cosa bella e giusta.

RS

Testi consultati:

- Feste Patronali in Sicilia di Giuseppe Pitrè
- Annali della città di Messina di Caio Domenico Gallo
- Messina nel Settecento di Enrico Mauerci
- Storie Messinesi di Salvino Greco
- Fotografie Giuseppe Stilo

Premio Naxos

di Rosa Anna Salsa

"CAVALLUCCIO MARINO"

... al via la 12° Edizione del FilmFest per Ragazzi

Egle Patanè premiata per il film *Ma dre Teresa* di Calcutta.



"...gli adulti sono ammessi solo se accompagnati dai ragazzi..." un messaggio, diventato ormai uno slogan che ha portato fortuna al "Festival del Film per Ragazzi" sin dalla sua prima edizione, correva l'anno 1996. E' riproposto anche nell'edizione di quest'anno.

La rassegna cinematografica sarà inaugurata il 18 Luglio presso l'Oratorio Don Bosco di Giardini Naxos.

Il Festival del Film per Ragazzi è una manifestazione che si svolge nel periodo estivo ed ha riscosso negli anni un notevole successo, di partecipazione e di critica, da parte del pubblico giovanile a cui è rivolta la rassegna.

L'appuntamento cinematografico che coinvolge migliaia di ragazzi, d'età compresa fra i 6 e 14 anni, è organizzato, sin dalla sua nascita, dall'Associazione Centro di Solidarietà P.O.R.T.O., il cui Presidente è Mons. Salvatore Cingari (stimato parroco della Parrocchia San Pancrazio di Giardini Naxos) e dal Cinecircolo "Salvatore Quasimodo" e il Presidente, Ignazio Vasta, con il contributo del Centro Studi Cinematografici di Roma e del Comune di Giardini Naxos, con la partecipazione della Provincia di Messina e della Presidenza della Regione Sicilia, Ass. Turismo, Beni Culturali e Pubblica Istruzione.

Un cartellone ricco dei migliori film per ragazzi della stagione cinematografica dell'anno è il risultato di una pre-selezione operata dai giovani studenti delle scuole del comprensorio ionico.

Ad inaugurare la 12° Edizione, il film d'animazione del regista americano John Lasseter, "Cars, Motori Ruggenti". Nelle serate a seguire, si alterneranno film e cartoni animati: "Eragon" (giovedì 19), "Azur e Asmar" (venerdì 20), "Arthur e il

popolo dei Minimei" (Domenica 22), "Innamorarsi a Manhattan" (Lunedì 23), "Giù per il tubo" (Martedì 24), "Salvatore questa è la vita" (Mercoledì 25), "Happy Feet" (Giovedì 26), "Una notte al Museo" (Venerdì 27). Nella serata conclusiva, prevista per Sabato 28, oltre alla proiezione di un film a sorpresa, ci sarà la partecipazione di autorevoli ospiti.

Saranno gli stessi ragazzi, "spettatori e giurati" a decretare il film vincitore, attraverso una scheda che viene consegnata prima d'ogni proiezione nella quale si esprimerà il giudizio critico alla pellicola presa in visione.

Anche quest'anno ci sarà la "Giuria di Qualità" composta da studenti che assisteranno alla proiezione del film con proposte tematiche che poi divengono oggetto di dibattito.

L'elaborato, primo classificato, verrà pubblicato sulla rivista specializzata "Il Ragazzo Selvaggio".

Nel corso della manifestazione, giovedì 19, in onore al Maestro del cinema Luigi Comencini, sarà inaugurata presso l'Oratorio Don Bosco,

la "Mostra Iconografica" di manifesti cinematografici dei suoi film. Alla cerimonia saranno presenti le figlie del grande regista italiano, Cristina e Francesca.

Nella serata finale, il 28 Luglio, sarà assegnato il Premio Naxos "Cavalluccio Marino 2007" che consiste in una scultura in terracotta realizzata dall'artista Turi Azolina. Il Premio sarà consegnato alle personalità del mondo dello spettacolo e del cinema che, per vario titolo, presenzieranno alla manifestazione.



La rassegna è strutturata in tre aree:

- **Cinematografica**- la proiezione dei film selezionati dai ragazzi delle scuole primarie e secondarie del comprensorio;
- **Concorso Video Scuola** - una giuria qualità visiona i "Corti", realizzati dai laboratori educativi all'immagine, provenienti dalle scuole siciliane.
- **Grafica** - concorso a premi per la realizzazione di disegni a tecnica libera ispirati ai film della rassegna.



a cura di Mimmo Muscolino

Il 16 Luglio di ogni anno, la comunità religiosa di S. Teresa di Riva festeggia la propria Patrona: La Madonna del Carmelo. Anche quest'anno si rinnova così un atto di devozione che affonda le radici in tempi antichissimi.

Nel 1200, nel Tempio Principale del Monte Carmelo, dedicato alla Vergine, avvenne un evento straordinario. La Madre di Dio, circondata da celeste splendore, apparve sul Monte Carmelo a San Simone Stock, frate dell'ordine dei Carmelitani e da qui esortò i confratelli a diffondere l'ordine Carmelitano e la devozione alla Madonna del Monte Carmelo, non solo in Palestina ed in Siria, ma in tutto il mondo.

Quei religiosi fondarono monasteri diffondendo il culto della Madonna, che giunse fino alla nostra amata terra. Verso l'anno 1884, con una supplica dei fedeli di S. Teresa e con l'aiuto di Sua Em. Rev.ma Cardinale Guarino, inviata a Sua Santità Leone XIII, chiedevano di decretare Patrona di S. Teresa la Madonna del Carmelo e che il giorno 16 luglio commemorativo fosse festa di precetto. A partire dall'anno successivo, grazie al sig. Lo Turco di Mongiuffi Melia, venne scolpita la statua della Madonna del Carmelo. Il Simulacro fu portato a S. Teresa pare nell'anno 1888 e nello stesso periodo fu proclamata patrona della città.

La statua fu benedetta con rito solenne e portata in processione il 16 luglio 1888.

Il 7 marzo 1904, la piccola chiesa della Vergine venne eretta a Parrocchia autonoma.

Il 7 ottobre 1929, la piccola chiesetta che non poteva soddisfare le esigenze dei fedeli, fu demolita. La nuova

chiesa, progettata dall'ing. Giovanni Crinò di Furci e dal costruttore ing. Francesco Rigano di Bucalo, fu realizzata in quattro anni.

Il 14 luglio 1958, con decreto dell'Arcivescovo Angelo Paino ad opera di Monsignor Calogero, mentre era Arciprete il Sac. Salvatore Monsignore, la Chiesa venne proclamata Santuario.

L'incoronazione della Vergine e del Figlio venne fatta con due corone d'oro realizzate a Roma. Il Santuario in cui viene venerata sorge nel quartiere Bucalo di S. Teresa, ogni anno meta di numerosi fedeli.

LA PROCESSIONE

Come tradizione alle 18.30 in punto al grido di "Viva Maria", il Simulacro della Madonna del Carmelo ammantata d'oro, dono di numerosi devoti e con sul capo la corona di smeraldi e rubini, viene condotto trionfalmente per le vie del paese.

Come tradizione, aprirà la processione lo Stendardo delle Carmelitane, portato dalla priora Angelina Trimarchi, al rientro in chiesa, invece, saranno le giovani Carmelitane a portarlo.

Come ogni anno, compongono la lunga fila che precede la vara in processione le Carmelitane, poco meno di duecento, con il loro vestito marrone, un velo per copricapo e un cordone bianco ai fianchi, portano al collo un grande scapolare con impressa l'immagine della Madonna del Carmelo

sul petto, mentre in quello sulle spalle c'è impresso il distintivo carmelitano con la scritta Terz'ordine Carmelitano e la scritta in latino: zelo zelatus sum pro domino deo exercitum (con zelo sono relatore per il Signore Dio degli eserciti).

Nel volto delle carmelitane si può leggere la grande devozione a tal punto che alcune esternano la propria gratitudine per una grazia ricevuta percorrendo a piedi nudi l'intera processione. Alla iniziale tradizione maschile dei carmelitani, detti "varoti" perché portatori della vara, si aggiunse negli anni '30, la congregazione

delle carmelitane.

La prima "priora" delle carmelitane fu la signora Giovannina Altadonna in Rigano.

Per fare parte delle carmelitane bisogna ricevere lo scapolare.



San Marco D'Alunzio: "IL FASCINO DEL FERRO BATTUTO"

di Daniela Musarra

L'Associazione Fabbri d'Arte, con sede a Capri Leone, promuove ed organizza a San Marco D'Alunzio nei giorni 03/04/05 Agosto 2007 una manifestazione denominata "IL FASCINO DEL FERRO BATTUTO" 3° concorso di arte fabbrile ove s'intende favorire la promozione e la conservazione delle tradizioni dei valori culturali e di civiltà propri dell'artigianato artistico.

L'Associazione Fabbri d'Arte con tale evento vuole valorizzare la tradizione artigianale del ferro battuto, la manifestazione è inoltre l'occasione in cui gli operatori del settore si devono confrontare in una interessante tavola rotonda, con i rappresentanti delle istituzioni, del mondo economico e con esperti in materia attinenti la valorizzazione dell'impresa artigiana in generale, e di quella operante nel comparto del ferro battuto.

Lo scopo di tale concorso è quello di avere una notevole partecipazione degli artigiani nazionali ed è prevista anche una sezione riservata agli hobbisti e una riservata ai giovani.

L'evento non vuole essere l'asettico incontro di la-

voro, ma un'esperienza che emozionerà l'operatore permettendo allo stesso di visualizzare non solo il singolo pezzo, ma la stessa atmosfera che caratterizza il momento.

La manifestazione di arte fabbrile si terrà per le vie del paese di San Marco D'Alunzio all'aperto, consentendo ai visitatori di poter prendere direttamente conoscenza delle diverse tecniche e fasi di lavorazione.

Durante il periodo dell'iniziativa saranno organizzate una serie di manifestazioni collaterali, alcune a carattere culturale e ricreativo ed altre volte alla promozione del territorio con visite guidate nei principali siti paesaggistici e naturalistici.

Nel circuito verranno inserite anche delle escursioni guidate all'interno del Parco dei Nebrodi, visite a chiese seicentesche di San Marco D'Alunzio, e a botteghe artigiane.

La manifestazione si concluderà con un convegno sul tema "sapori locali, turismo, artigianato per un nuovo progetto di sviluppo del cuore della Sicilia".

12



Castroreale e il suo Cristo Lungo

di Nino Spartà

La festa del Crocefisso occupa, sin dalla metà del secolo XIX, un posto di prim'ordine fra le tradizioni religiose di Castroreale, sia per il suo significato religioso-folkloristico quanto per la quantità di turisti che

giungono in paese per l'occasione.

L'istituzione della festa risale al 1854, anno in cui una terribile epidemia di colera colpì la città di Messina e gli abitanti per salvarsi trovarono riparo nei piccoli paesi di campagna. A Castroreale giunse la Signora Giuseppina Vadalà, moglie del

Messinese Orazio Nicosia che lì risiedeva per ragioni d'impiego. Dopo pochi giorni la Signora Giuseppina si rivelò affetta dal male. La notizia si diffuse rapidamente in paese e gli abitanti, non sapendo come affrontare la malattia, si rivolsero all'aiuto Divino, portando in processione il simulacro del Crocefisso venerato nella chiesa di S. Agata.

Da allora, ogni anno dal 23 al 25 agosto, si celebra il SS. Crocefisso, santo patrono di Castroreale. Il Crocefisso ligneo viene issato, da migliaia di fedeli, su un palo lungo 12 metri, visibile da ogni angolo del paese. Lo sollevano facendo leva con lunghe aste di legno e servendosi di funi, mentre i devoti pregano e applaudono, dando vita ad un momento molto suggestivo.

ITALA:

La processione in mare di San Giacomo

Il 25 luglio di ogni anno a Itala Marina si svolge la caratteristica processione in mare di San Giacomo apostolo. La festa, divenuta ormai appuntamento fisso per numerosi fedeli di tutta la provincia messinese, continua a suscitare di anno in anno sempre maggiore interesse.

Nel tardo pomeriggio una breve processione accompagna la statua di San Giacomo che dalla Chiesa madre raggiunge la spiaggia antistante Piazza Cuppari. Qui si svolge la santa messa ed il simulacro viene posizionato su di una barca addobbata per l'occasione con fiori, bandiere e luci colorate.

All'imbrunire, finita la messa, il parroco padre Carlo Olivieri, insieme ai chierichetti e con l'instancabile assistenza di saggi pescatori, sale a bordo della stessa imbarcazione e dà l'inizio alla caratteristica processione in mare che attraversa tutta la costa

di Itala Marina fino ai confini con i paesi limitrofi, Ali Terme da una parte e Scaletta Zanclea dall'altra. La barca con San Giacomo viene seguita da una nutrita flotta di barche di pescatori, anch'esse illuminate per l'occasione con fiaccole e luci. Anche la banda musicale accompagna il corteo a bordo di una barca. Sulla riva invece un altro corteo di fedeli segue a piedi la processione, pregando ed intonando canti di devozione. Durante la processione brevi intervalli di giochi pirotecnici accompagnano il festoso corteo. Col calare della sera, i particolari giochi di luce delle barche in mare, i giochi d'artificio ed il suono della banda, danno vita a suggestive atmosfere. Al rientro della processione, sempre in spiaggia, si tiene la sagra del pesce. Pesce pescato in giornata nel mare antistante Itala viene servito accompagnato da vino e pane abbrustolito. La domenica successiva alla processione in mare, vi è quella per le vie del paese. Le serate che vanno dal 21 al 27 luglio sono allietate



da diverse iniziative ricreative e culturali organizzate dal Comitato "San Giacomo" in onore del santo patrono. Spettacoli teatrali, musicali e folcloristici, nel pieno rispetto delle tradizioni popolari. Rinomati anche i giochi pirotecnici alla mezzanotte dell'ultima sera, a conclusione dei festeggiamenti appuntamento che richiama numerosi spettatori dei paesi limitrofi e dell'intera provincia. Secondo alcuni studi storici, molti paesi della provincia di Messina come Itala Marina insieme a Camaro, Capizzi, Milazzo, Ali Terme, Forza d'Agrò e Taormina fanno parte di una serie di tappe della cosiddetta "viam Francigenam" siciliana, l'itinerario compostellano che da secoli milioni di fedeli percorrono per giungere alla tomba di San Giacomo di Compostela in Spagna. Proprio nella parrocchia della frazione Marina intitolata al santo pescatore, si trova un labaro (antico stendardo come quello che le confraternite portano in processione) che rappresenta San Giacomo con in mano le "credenziali", rotoli di pergamena di cui i pellegrini si munivano per essere ospitati negli ostelli di accoglienza. Anche in Sicilia la «via Francigena» come in altre parti d'Italia e d'Europa, è costituita da una serie di strade e non da un unico percorso. Come racconta lo storico Giuseppe Arlotta, responsabile per la Sicilia del Centro italiano di studi compostellani, (l'ente di ricerca dell'Università degli studi di Perugia) a conclusione di uno studio durato diversi anni, vi sono diverse testimonianze che attestano l'esistenza in passato di una via Francigena tutta siciliana. I diversi itinerari percorsi dai pellegrini siciliani convergevano tutti in un'unica meta, Messina. La città dello Stretto, grazie alla sua posizione rappresentava una tappa strategica per chi doveva raggiungere la Calabria. Con molta probabilità dunque, anche i territori della Marina di Itala furono attraversati specie con l'avvento degli Aragonesi, dai pellegrini che da Catania raggiungevano Messina.

Sebiano Chillemi

L'estate a Capo D'Orlando

Nell'aula consiliare Falcone-Borsellino il sindaco Enzo Sindoni e l'Assessore Antonio Librizzi, il 18 giugno hanno anticipato il cartellone delle manifestazioni estive di Capo D'Orlando.

Non potevano mancare nomi illustri negli appuntamenti dell'estate Orlandina 2007, artisti di eccezionale valore come **Teo Teocoli, il 3 agosto, Pino Daniele, il 10 agosto, e Gigi D'Alessio, il 18 agosto**, tutti e tre si esibiranno nell'arena Palafantozzi.

Clou estivo è sicuramente rappresentato da questi artisti che qualificano l'offerta di intrattenimento che Capo D'Orlando d'Estate offre a residenti e turisti, ma oltre al fantastico trio l'estate Orlandina è ricca di appuntamenti fino a settembre.

Anche questo anno a Piazza Bontempo **dal 5 al 15 luglio si svolgerà la Fiera Campionaria Città di Capo D'Orlando**, una vetrina commerciale di prodotti e di attività del centro sud.

Inoltre nel contesto del suggestivo Parco di Villa Piccolo si svolgerà il Festival del Blues, con artisti internazionali come **Bob Brozman (27 luglio), Daniele Sepe (28 luglio) e Scott Henderson (29 luglio)**.

Dal 19 al 22 luglio si svolgerà Kayak da Mare (Lipari - Vulcano - Capo D'Orlando), il rinnovato appuntamento di kayak tra l'arcipelago delle isole Eolie e la Sicilia per scoprire insieme le meraviglie di questi incantevoli luoghi, ricchi di miti e leggende. Questi gli appuntamenti più importanti, ma non possiamo non menzionare anche il **Festival degli Artisti di Strada** nell'Isola Pedonale, **la Rassegna del Teatro Dialettale, Saggi di Danza e Mostre Permanenti** che si svolgeranno al Castello Bastione ed inoltre visite guidate ai siti più importanti presenti nel territorio a cura dell'ArcheoClub d'Italia. L'estate orlandina non può che non finire con un evento eccezionale, infatti **tra il 22 ed il 23 settembre si svolgerà una nuova e sorprendente notte bianca**.

Daniela Musarra



André Kertész RETROSPETTIVA

di Giuseppe Pantano

**Dal 25 giugno al 19 settembre 2007
al Castello di Montalbano Elicona**

“È impossibile riassumere in poche parole il potere dell'arte, tutto il suo fascino. Potremmo dire che esprime il sentimento del bello; che riconcilia con la coscienza di se stessi e del mondo; che suscita in chi si ponga nei suoi confronti, con l'anima sgombra di pregiudizi, sempre nuove domande.”

Giuseppe Simone

Sindaco di Montalbano Elicona
dalla presentazione al catalogo
André Kertész

Una grande mostra dedicata ad André Kertész, uno dei più importanti maestri della fotografia, realizzata dal comune di Montalbano Elicona e organizzata dallo Jeu de Paume di Parigi con la partecipazione del Ministero della Cultura e della Comunicazione di Francia.

La mostra nasce come una delle iniziative finanziate dalla Fondazione Ciriolo nell'ambito del progetto Distretto Culturale “Terre Federicane. Un viaggio fra preistoria e contemporaneità”, distretto che comprende anche i comuni di Castoreale e Tripi e tra i quali Montalbano Elicona è stato designato comune capofila. Il castello di Federico II ospiterà per la prima volta in Sicilia un artista già presente nei più prestigiosi musei di tutto il mondo. 180 fo-

tografie in bianco e nero tra le opere più significative del celebre fotografo ungherese, provenienti direttamente dall'Archivio Kertész di Parigi. L'evento vanta al suo interno una mostra nella mostra: l'esposizione di circa 60 delle 200 Distorsioni che Kertész realizzò a Parigi nel 1933. Si tratta di una delle serie fotografiche più importanti mai realizzate ed è la prima volta che è possibile ammirarla in Italia con un numero così elevato di esemplari.

Info Ufficio Osservatorio Turistico di Montalbano Elicona Tel 0941 678019 pantalilia@tiscali.it
Ufficio stampa Salvatore D'Amico Tel 347 7286490 salvatore.damico@yahoo.it

LONGI: LA FESTA DEL PATRONO

Il 23 agosto da non perdere a Longi la festa del SS Crocifisso e del Patrono San Leone. E' in questo giorno che i longesi rinnovano tradizioni, festeggiamenti, folklore venati da una profonda religiosità popolare che affondano le loro radici nel tempo. Un momento straordinario perché sintesi dell'identità di una comunità, quella longese, che ogni anno rinnova la sua fede incrollabile verso il SS Crocifisso e verso il suo patrono, San Leone. E' una festa religiosa e soprattutto di ringraziamento, celebrata per rievocare la fine di una terribile pestilenza che negli anni 1886-1887 colpì la provincia di Messina e che, a Longi, terminò in seguito ad una processione in cui venne portato il simulacro del SS Crocifisso. Segue la bel-

lissima statua lignea (scolpita nel XIX secolo dallo scultore palermitano Vincenzo Genovese), la vara di S. Leone, Patrono di Longi che viene festeggiato anche il 20 febbraio e la prima domenica di maggio. Protagonisti della processione i portatori delle due VARE a cui fanno da contorno migliaia di persone, longesi residenti ed emigrati che ritornano, rinnovando così il forte senso di appartenenza al paese e alle sue tradizioni, pellegrini giunti dai paesi vicini. Suggestivo e scenografico è il gruppo di donne che tira le numerose corde legate alla vara di San Leone, contribuendo, anche se solo simbolicamente, ad alleviare la fatica dei portatori. Tutti insieme a rivelare gli aspetti popolari di una religiosità conservata nel corso dei secoli sempre uguale.

Rosa Spinella

II° Edizione del Carnevale più trasgressivo della Sicilia ...stiamo arrivando!!!

E' proposto anche per questo anno la II° Edizione del Carnevale estivo di Francavilla di Sicilia. Una manifestazione, che dopo il successo dell'anno scorso, è ripresentata nuovamente con tanto entusiasmo dall'Associazione Culturale NovAlba in sinergia con il Comune di Francavilla di Sicilia.

Un appuntamento estivo, in programma nella cittadina della Valle dell'Alcantara, da Sabato 11 Agosto a Martedì 14 Agosto.

Quattro serate all'insegna del divertimento e dell'allegria dove *tutto* è concesso nello spirito del "**Re burlone**".

La manifestazione che si rifà a quella invernale (d'antiche tradizioni) è patrocinata anche dalla Provincia Regionale di Messina e dai Comuni della Valle dell'Alcantara. Il Carnevale francavillense è diventato celebre ed unico nel suo genere in tutta la Sicilia grazie ai balli, i gruppi mascherati, i carri allegorici e dalle tradizionali "farse", per la trasgressività del ballo della "fasulledda", nel quale ai partecipanti tutto è concesso.

Il via Sabato 11 Agosto alle 19.00 con la partenza del Corteo inaugurale per le vie del paese e gruppo di artisti di strada per i bambini.

Nella giornata di Domenica 12 Agosto, s'inizia alle 9.00 con il moto raduno, dove i vari motociclisti, che devono

essere *esclusivamente* in maschera, percorreranno le strade della Valle dell'Alcantara.

Il clou dell'intera manifestazione, domenica 12 e martedì 14 sera alle 19.00 con la sfilata dei carri, con i gruppi in maschera e di tutta la corte reale per festeggiare la nascita "**ddu Principino Carnalivari**".

Nella giornata del 13 agosto vi è in programma, alle 15.00, la tradizionale "**Caccia al Tesoro**"; alle 20.30 la "**Maccarrunnata estiva**"; alle 21.00 "**La sai la prima?**" (gara di barzellette con i concorrenti scelti tra il pubblico); alle 22.30 "**Matrimonio Obbligatorio**" spettacolo di cabaret e comicità (con **Pippino "U Suricè"**, **Pippino "Merlo"**, **Ciccino "Sciacca"** e **Antonio Bruni**), una finestra che si apre sulle *macchiette* esilaranti dei francavillesi.

Le quattro serate, a partire dalle 22.30 saranno allietate



dal veglione danzante in maschera con il gruppo musicale "**Aloha**".

Il sipario della seconda edizione del trasgressivo carnevale francavillense, si conclude nella tarda nottata del Martedì 14 Agosto con la premiazione dei vincitori e della maschera più bella ed originale della serata.

Una manifestazione riproposta e organizzata, per il secondo anno consecutivo, dall'Associazione Culturale NovAlba, il cui Presidente è **Fabrizio Raneri**, grazie alla quale si potranno ripercorrere tratti significativi del carnevale invernale ma con i colori ed il calore dell'estate.

Che gli scherzi si preparino e ricordiamoci che...ogni scherzo vale!

Rosa Anna Salsa

PARCO MUSEO JALARI DI BARCELLONA POZZO DI GOTTO: 2° Raduno di espressioni Artistiche Atmosfere... Musica... Festival dell'Arte di Strada

Dal 28 al 29 luglio al Parco Museo Jalari a Barcellona Pozzo di Gotto si svolgerà il "2° Raduno di espressioni Artistiche Atmosfere... Musica... Festival dell'Arte di Strada" organizzato dall'Associazione Culturale Etnografica Ambientale Jalari. Il più grande Raduno di espressioni artistiche realizzato nella provincia di Messina. Centinaia di artisti si esibiscono nelle specialità di Musica, Teatro, Danza, Arte di strada animando gli angoli d'arte

dislocati lungo i viali e le piazze del Parco Museo.

Come afferma la stessa Associazione EspressivaMente è un evento che mette in primo piano "L'arte" come massima esaltazione dell'io e rivelazione del proprio essere che racconta la voglia di sorprenderci e di stupirci.

L'arte... una malia, una sensazione. La strada... una porta aperta sull'inatteso. Una questione di anima, di contatto, di emozione...

EspressivaMente, più che il

nome del Festival, è un modo di respirare, di vivere, è la rappresentazione concreta di un'arte astratta che identifica l'essenza di ogni artista.

Espressivamente è un oasi della felicità per l'esaltazione dei sensi dove poter riscoprire l'atavico legame della fratellanza, la solidarietà, l'uguaglianza, al fine di sensibilizzare i giovani nella riscoperta dei valori e delle tradizioni.

Daniela Musarra



IL PARCO DEI NEBRODI DIVENTA PALCO DI PAN

Attori, scrittori, poeti, registi, scenografi, teatranti e mimi danno vita a "Nebros."

Il Pal(r)co di Pan".

di Carmela Pantano

Il Parco dei Nebrodi diventa un palcoscenico sul quale, dal 15 giugno al 12 settembre, si esibiranno attori, scrittori, poeti, registi, scenografi, teatranti e mimi, dando vita a spettacoli atti a valo-

rizzare il patrimonio culturale, naturalistico e artistico della zona. Sessanta manifestazioni, concerti, letture, mostre e pieces, dislocati all'interno di piazze, chiostrini, bagli, contrade, che, per l'occasione, si trasformeranno in teatri all'aperto. Il progetto, avviato dall'Ente Parco dei Nebrodi e finanziato dalla Regione, all'interno del Por Sicilia 2000-2006, punta sull'idea di "destagionalizzare" il flusso turistico, di creare un perfetto connubio fra natura e cultura nebroidea, facendo apprezzare e, in alcuni casi, riscoprire le particolarità dei 23 comuni coinvolti nella rassegna, le loro bellezze architettoniche e naturalistiche accanto alla musica, ai canti religiosi, alle cerimonie tradizionali e agli antichi costumi del Mediterraneo. Nasce così un "teatro fuori dai teatri", un sistema che trae la sua forza dall'essenza dalla bellezza dei luoghi e della cultura locale.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL PARCO DEI NEBRODI SALVATORE GIARRATANA: "IL PALCO DI PAN CONIUGA SPETTACOLO, NATURA E PATRIMONIO MONUMENTALE DEL TERRITORIO"

“Il ricchissimo cartellone proposto dalla rassegna "Nebros. Il Palco di Pan" rappresenta non solo una occasione di intrattenimento colto e di qualità ma anche uno straordinario strumento di conoscenza del territorio del Parco dei Nebrodi e una vetrina per presentare anche alla ribalta na-

Ecco le date di alcuni eventi...

Da giugno fino a settembre nei 23 comuni nebroidei avranno luogo ben sessanta spettacoli della rassegna artistica Nebros organizzata dall'Ente Parco dei Nebrodi.

Il Pal(r)co di Pan è una kermesse dove i concerti, le poesie, le mostre e pieces teatrali in piazza la rendono una manifestazione d'eccezione. In questa

rassegna estiva vedremo esibirsi nel palcoscenico naturalistico del variegato Parco dei Nebrodi, cantautori pop e folk siciliani come i Tinturia, il 21 luglio a Bronte, e Pippo Pollina, 1 luglio ad Acquadolci, i Discantosicula, il 3 agosto a Caronia e il 10 agosto a San Teodoro, ma anche artisti di fama internazionale come Noa, il 26 luglio a Sant'Agata di Militello, Moni Ovadia, il 31 luglio a Mistretta, Eugenio Finardi, il 4 agosto a Santa Domenica Vit-

SAN SALVATORE DI FITALIA

Famoso nei Nebrodi è il culto per San Calogero (19-20-21 agosto) protettore di San Salvatore di Fitalia, il paese è meta di pellegrini che vi si recano per rendere omaggio al Santo miracoloso, alla cui venerazione è collegata la tradizione degli ex-voto. Gran parte di tale oggetti donati al Santo in segno di ringraziamento per le grazie ricevute o richieste sono conservati presso il Museo delle tradizioni popolari.

“La Festa affonda le sue radici nella storia di San Calogero, vissuto probabilmente tra il I e il VI secolo, originario di Calcedonia, di fronte a Costantinopoli, oggi Istanbul. Per sfuggire ad una persecuzione contro i cristiani, parte per l'Occidente e sbarca a Lilibeo in Sicilia dove inizia la sua opera apostolica per tutta la Sicilia, confermando l'annuncio della vera fede con straordinari miracoli, cacciando i demoni e guarendo i malati. In una grotta presso Sciacca conclude la sua vita terrena. Il suo culto, che ben presto si im-

pose e si diffuse, è testimoniato dagli Inni del monaco Sergio, risalenti al IX secolo e rinvenuti, unitamente alle ossa del Santo, nel Monastero di Fragalà. Appare certo che da Fragalà il culto a San Calogero si è diffuso nella Valle del Fitalia, in particolare a San Salvatore di Fitalia e nell'area dei Nebrodi. L'evento si caratterizza per l'enorme afflusso di pellegrini provenienti da tutti i paesi dei Nebrodi e oltre, che nella notte tra il 19 e il 20 agosto accorrono a piedi al santuario di San Calogero. Molti sciol-

zionale ed internazionale quest'importante area protetta della Sicilia, una delle più vaste ed interessanti del nostro paese. Un modo, insomma, per rivelare un'area che è da tempo meta di un crescente numero di turisti e che ha tutte le carte in regola per continuare, in questo settore, un percorso di crescita che il Parco ha saputo, in tutti questi anni, sollecitare ed accompagnare mettendo in rete e patrocinando iniziative di diversa caratura e valenza ma tutte finalizzate a valorizzare l'area protetta e i Comuni che vi ricadono.

Il numero degli spettacoli e la scelta dei siti, luoghi di grande suggestione ambientale ma anche di indiscutibile interesse monumentale ed artistico, fa di *Nebros* uno degli appuntamenti imperdibili della prossima estate. Il progetto, nato nel 2003 e finanziato nel 2005 all'interno del Por Sicilia, vede oggi la luce e rende più appetibile l'offerta turistica di un ter-



ritorio, quello dei Nebrodi appunto, che negli ultimi anni ha saputo proporsi, in modo originale, ad un turismo che guarda con crescente interesse alla destagionalizzazione.

La scelta di coinvolgere un così ampio numero di Comuni fa sì, inoltre, che la rassegna costituisca anche per le popolazioni residenti un importante elemento di intrattenimento. La nostra speranza, naturalmente, è che questa rassegna

sia la prima di una lunga serie ed è per questo che auspichiamo che analoghe iniziative possano anche in futuro trovare spazio, e sostegno finanziario nell'ambito delle risorse del Fondo sociale europeo".

Per info:

Ufficio Stampa

Luigi Ialuna e Giuseppe Pistone

Tel. 320 4385590 335 8325107

349 8145051

palcodipan@parcodeinebrodi.it

ufficiostampa@parcodeinebrodi.it

www.parcodeinebrodi.it

tor, e Vincenzo Consolo, con la partecipazione di Antonio Smiriglia, il 4 agosto a Sant'Agata di Militello.

Si tratta di una rassegna itinerante densa di artisti che inviterà il visitatore a scoprire e a vivere in modo leggiadro i 23 comuni del Parco, attraverso delle rappresentazioni sceniche tra castelli, borghi medievali, abbazie, chiostri e angoli pittoreschi del ricco patrimonio nebroideo.

L'intento della manifestazione è far apprezzare l'identità territoriale, le realtà locali, dagli usi ai costumi alla rete dei percorsi del gusto.

Ma soprattutto valorizzare i comuni del Parco, oltre ad alcune zone limitrofe all'area protetta, come palcoscenico storico-archeologico di alto profilo naturalistico e ambientale.

Daniela Musarra

gono i loro voti o chiedono grazie al santo miracoloso con l'offerta di cera votiva, raffigurante le varie parti del corpo umano.

Il 20 dopo la Santa Messa solenne delle ore 11.00, inizia la processione per le vie del paese dove il santo è portato su una "vara" realizzata in legno nel tardo '600 San Calogero barocco; si tratta di momenti di grande suggestione e misticismo, il tutto incorniciato da migliaia di fedeli che vengono da ogni parte della Sicilia settentrionale.

All'entrata del paese ci sarà un comitato di accoglienza che darà il benvenuto ai pellegrini, che hanno viaggiato tutta la notte per rendere omaggio al Santo, offrendo loro cibo e bevande.

Daniela Musarra

CASTELL'UMBERTO

San **Vincenzo Ferreri** è il Santo Protettore di Castell'Umberto. Si celebrano due feste principali in suo onore: l'una il 5 aprile, nel giorno della festa liturgica e l'altra il 26-27-28 agosto che, secondo le costumanze agricole del paese, avrebbe voluto significare il ringraziamento per l'annata agraria e quindi un meritato riposo per i Castanesi che avevano faticato per un intero anno. La festa patronale ha inizio alle ore 9.00 del 26 agosto con il giro delle vie del paese del complesso bandistico "V. Bellini" di Castell'Umberto, proseguirà con la santa messa e la prima giornata di festeggiamenti si concluderà con uno spettacolo musicale. La festa proseguirà anche il 27 con la Messa e la processione della Reliquia. La festa del patrono si concluderà martedì 28 agosto alle ore 22.00 con il concerto, con il contributo dell'Amministrazione comunale, di Enrico Ruggeri.

DM

SAVOCA: Festa di Santa Lucia

UN RITO LUNGO SETTE SECOLI

di Mimmo Muscolino

Nella seconda domenica di agosto una ricorrenza ricca di significato, impregnata di storia che risale a sette secoli fà.

18



Come ogni anno, la seconda domenica di agosto, la comunità religiosa savocese festeggia la Santa Patrona, S. Lucia Vergine e Martire.

Una ricorrenza ricca di significato, impregnata di storia che affonda le sue radici a sette secoli fa, su iniziativa di Domenicani e Francescani nel periodo del dominio spagnolo (XII Secolo).

A rappresentare la giovane siracusana, che rifiutò sempre le nozze terrene asserendo di essere già sposata a Cristo, la piccola **Erika Pasquale**, di otto anni.

A scegliere la "bimba" che deve es-

sere di origini savocese, è stata la confraternità di S. Lucia, guidata dal governatore **Carmelo Curcuruto** che si avvale di uno statuto risalente al 1830.

La festa di S.Lucia, ogni anno richiama una moltitudine di persone che assiepano la piazza centrale del paese per assistere alla rievocazione del Martirio della Vergine, denunciata da un nobile romano al crudele Pascasio che ordina di prendere la giovane Lucia, oltraggiarla e trascinarla in una casa di perdizione.

Nulla possono fare quei soldati, poiché Lucia resta attaccata al suolo.

Lucia è protetta dallo Spirito Santo,

nemmeno la forza di un paio di buoi la cui fune è legata ai fianchi riesce a spostare la giovane siracusana. Nemmeno il fuoco riesce a scalfire Lucia, le cui fiamme la lambiscono ma non toccano le sue vesti e il suo corpo.

Questa scena, bella e commovente si rievoca ancora oggi durante i festeggiamenti della Santa Patrona.

La scena del martirio non si discosta molto da quella degli aragonesi del 1400, come tradizione inizia alle 18.00 quando i Giudei (uomini vestiti da soldati romani con elmo e lancia: guidati e stimolati con selvaggio incitamento a colpi di forcone dal terribile diavoluzzu) con passo sostenuto e al rullo dei tamburi si dirigono in segno di gioia presso l'abitazione della giovane Lucia per portarla via per ordine del crudele Pascasio ed oltraggiarla per farle perdere la verginità.

Alle 18.30, il momento più atteso: **Erika Pasquale**, una giovane di origine savocese, di otto anni, vestita di bianco con una palma d'argento in mano, esce dalla propria abitazione portata a spalla da un uomo, Giuseppe Nicita, viene accolta da un lunghissimo applauso dalla folla immensa assiepata nella piazza e dalle grida festose dei soldati romani e dal



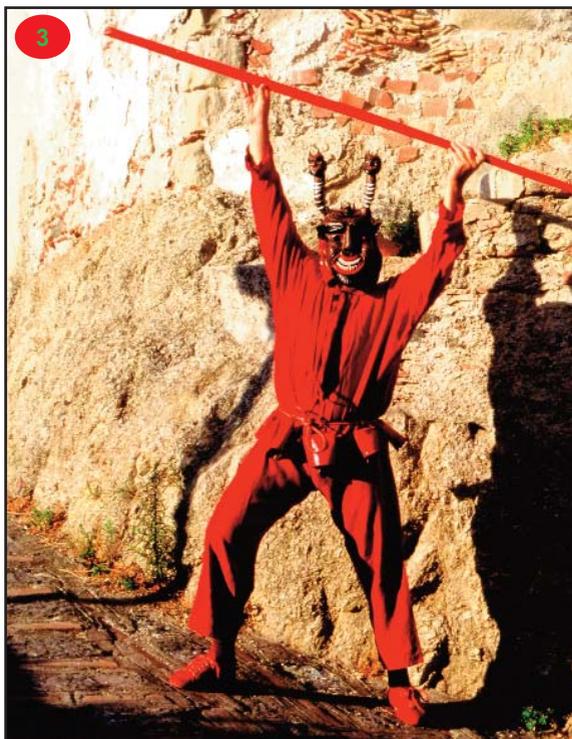


forcone del terribile diavolo.

La giovane Lucia, portata a spalla, legata ai fianchi da una grossa fune, viene trascinata da due grossi buoi, parati a festa, viene oltraggiata dai giudei ed dal “**Diavulazzu**”. Il tutto si svolge lungo le strade del centro storico per concludersi dopo un’ora di “martirio” al centro della piazza, dove, dopo una lotta infruttuosa dei giudei e del Diavolo, Lucia, abbattuti i Giudei e rotta la fune, mette in fuga i buoi e il diavolo. Il gesto viene accompagnato da un caloroso applauso dal popolo. Ancora una volta, la giovane Lucia è la trionfatrice, il bene che trionfa sul male.

Al termine di tale rievocazione, avrà luogo la solenne processione del prezioso simulacro, in argento massiccio risalente al 1666 che può essere ammirato solamente nel giorno dei festeggiamenti.

Un momento suggestivo prima del rientro in chiesa



quando la giovane Lucia, donerà, adagiandolo al collo del simulacro della Vergine e Martire, la propria collana d’oro: il gesto viene accompagnato ogni anno da un applauso della folla dei fedeli e curiosi.

foto 1 La processione con Pasquale Lucia 8 agosto 2003

foto 2 I Giudei

foto 3 U diavulazzu

“ U diavulazzu” un’antica maschera del 1400

Una figura caratteristica dell’antica festa popolare di Santa Lucia, Patrona di Savoca, è “ **U diavulazzu**”, raffigurato da un uomo di rosso vestito, nelle mani un “raffio” uncinato con il quale gesticola e il viso coperto da una orripilante maschera lignea scolpita da un pastore, secondo la leggenda, nel 1400.

Questo personaggio caratteristico è l’animatore della festa ed ha una parte principale nella scena della rievocazione del martirio di Santa Lucia. Una maschera lignea con due lunghe corna nella testa e una doppia fila di denti, occhi di fuoco e, nelle mani, un lungo forcone, ai fianchi invece una cintura dondolante di “buboli” e sonagli.

Questo personaggio, detto anche “u virseriu”, nella sua azione, gesticolando con il suo tridente capovolto, tenta la Lucia, rappresentando Pascasio, il crudele tiranno di Siracusa.

A raffigurare “U diavulazzu” sono tre personaggi: **Agatino, Antonino e Natale Di Giovanni**, una tradizione sentita, che si tramanda di generazione in generazione. che a turno in seguito alla pesante maschera di legno in precise postazioni si danno il cambio durante la rappresentazione del martirio. In passato altri personaggi hanno indossato le vesti rosse e la pesante maschera, **Salvatore Ravidà** e il figlio **Carmelo, Eugenio Garufi** con il figlio **Francesco**.

Non è assolutamente facile impersonare la figura del “Diavulazzu”, non solo per la pesantezza della maschera, ma soprattutto per la scarsa visibilità del campo d’azione.

Si tramanda che il pastore, una volta terminata la sua opera, unico esemplare, mentre percorreva un sentiero di campagna si imbattè nel diavolo in persona che ironicamente si complimentò con lui dicendogli: “*figghiu sugnu bruttu ma no pi quantu mi facisti*”.

Detto ciò, gli prese l’anima portandosela con se in inferno. Un’altra tradizione vuole che il “Diavulazzu” sia rigorosamente savocese.

(Mm)



Un posto fra i tempi

Un paese che non si dimentica. E' questo Montalbano Elicono. Chi ci è nato lo ricorda per sempre, chi lo visita per la prima volta non può fare a meno di tornarci. E' un posto fra i tempi, un luogo in cui i secoli si sono avvicendati, lasciando le loro impronte e formando i palazzi, le chiese, le tradizioni, la cultura, gli uomini. Dai suoi 907 metri d'altezza è possibile far spaziare lo sguardo dal golfo di Tindari ai fumi dell'Etna, dalle rocche dell'Argimosco al golfo di Milazzo, dal castello medievale ai boschi secolari: mare e montagna, neve e sole che si fondono sotto un unico sguardo. L'immagine dal satellite gli dà la forma di una farfalla, su un'ala vi sono i quar-

tieri più antichi con il borgo medievale, sull'altra i quartieri più recenti, nati dal 1800 in poi. Grazie alle sue bellezze naturalistiche e architettoniche, all'antichità della sua storia, alla particolarità del centro storico e del suo dedalo di vicoli, nel 2003 è stato annoverato dall'Ance fra i 96 borghi più belli d'Italia.

Secondo alcuni il nome Montalbano deriva dal latino mons albus, con riferimento ai monti imbiancati di neve, secondo altri dall'arabo al-bana, con il significato di "luogo eccellente".

La prima tappa della sua storia secolare è l'810, anno in cui inizia a formarsi il centro abitato attorno a una torre innalzata dai bizantini. E poi le



Montalbano Café

*Franco, Giusy, Alberto e Lucia
vi aspettano nel cuore del centro storico.
Prodotti tipici siciliani, rinomata gelateria
ottima pasticceria tipica locale
a base di nocciole*

C.so Principe Umberto 40/42 Montalbano El. Tel. 0941.670050
www.montalbanocafe.it



a cura di Carmela Pantano

dominazioni si succedono, sempre attratte dalla posizione strategica di questo crocevia che collega le coste della Sicilia nord-orientale con l'interno dell'isola. I normanni ampliano la torre (1070) e creano un fortilizio in cui si stanziava una colonia di soldati lombardi. Nel 1189 sotto la regina Giovanna il feudo di Montalbano passa al demanio e alla signoria reginale ed il paese si sviluppa e diviene città regia. Durante la dominazione sveva Federico II crea una seconda torre, le mura esterne del castello e nel 1211 dona il maniero alla moglie Costanza d'Aragona. Nel 1233, dopo una rivolta, Federico

deporta gli abitanti e distrugge il paese. Nel 1262 suo figlio Manfredi eleva Montalbano a Contea e la dà a Bonifacio Anglona. Nel 1285 ha inizio il periodo aragonese con re Federico II d'Aragona che ricostruisce e amplia il castello e dà al nostro paese e all'intera Sicilia nuova linfa vitale. Alla morte di Federico, la città passa al figlio duca di Randazzo. Alla fine del regno aragonese, Montalbano diventa feudo, prima nelle mani dei Colonna, poi dei Bonanno fino al 1805, quando per il pagamento di un debito è ceduto ai Gesuiti. Con l'unità d'Italia il feudo torna al demanio del Comune.

La storia di Montalbano ruota da sempre intorno al suo **castello**, il simbolo del bel borgo. Ineguagliabile nel suo genere per imponenza e maestosità, non sorse solo per necessità militari e rappresenta l'unico esempio superstito in Sicilia di palazzo reale trecentesco. Ha due corpi di fabbrica: il più antico si compone di un rettangolo con al centro due torri, una a pianta quadrata, l'altra a pianta pentagonale. Il secondo nucleo è formato da un'area quadrangolare con una serie di grandi feritoie e finestre. Al centro della porzione meridionale del secondo nucleo del castello sorge un vero e proprio gioiello, una

Red & Breakfast
 Colazione a base di prodotti locali e marmellata fatta in casa
"Santa Caterina"
 Via Musumeci-Centro Storico-Montalbano Elicona
 tel. 333.6567570 nino.effe@libero.it

cappella a pianta quadrata e cupola ottagonale con tracce di affreschi risalenti a varie epoche, l'unico ben visibile è un frammento raffigurante un Vangelo.

La bellezza di Montalbano non si concretizza solo nella storia creata dagli uomini ma anche dai doni lasciati dalla natura. Nella località **Argimusco**, "l'altopiano delle grandi propaggini", sorge il maggiore sito megalitico d'Italia, un'area formata da enormi massi modellati dai secoli. L'aquila, essere che collegava il cielo e la terra, l'orante, col suo profilo enigmatico, meraviglioso al tramonto e i due menhir verticali che celebrano il rito della fecondità, formano un misterioso santuario di pietra, nato per celebrare i cicli astrali e segnare il passaggio delle stagioni. Nella stessa zona, a gruppi o isolati, sorgono i "**Cubburì**, singolari strutture a pianta circolare, "funghi" di pietra, perfetti dal punto di vista architettonico, nati probabilmente come dimora pastorale. Altra meraviglia della natura è il **fiume Elicona**. Nato dall'Argimusco e dai Losi, sfocia nel mare Tirreno tra Falcone e Tindari, ha visto lungo il suo percorso la costruzione di **mulini ad acqua** ai quali si portava il grano a macinare. Nel comune di Montalbano è compreso anche il **Bosco di Malabotta**, uno degli ultimi boschi sopravvissuti in Sicilia. 700 ettari, riconosciuti come riserva naturale, collocati tra i Nebrodi e i Peloritani, racchiudono le più svariate specie di fauna e flora, con rapaci notturni, aquile, cinghiali, funghi e querce secolari.

L'architettura di Montalbano racchiude in sé la maestosità di grandi strutture, dal castello alle chiese, e le piccole e caratteristiche vie del

centro storico, dei quartieri **Matrice**, **Livatera** e **Serro**. Una delle testimonianze artistiche di maggiore pregevolezza è la **Chiesa Madre**, oggi **Basilica Minore**. La Chiesa, edificata nel Medioevo e dedicata a San Nicola, patrono del paese, conserva una preziosa opera scultorea, datata 1587 ed attribuita al **Gagini**. Nel 1654 fu dotata di due navate laterali e venne eretta la splendida torre campanaria. Al centro della **Piazza**



sorge il **Santuario Maria S.S. della Provvidenza** con la statua lignea della Madonna. Un fiore all'occhiello è la **Chiesa di Santa Caterina**, nei pressi del castello, col suo splendido portale in stile romantico e la sua statua della santa alessandrina. Ed ancora lungo la via **Mastropaolo** i due magnifici portali ba-

roccchi, il **Portale di casa Mesina-Ballarino**, scolpito nel '600 da **Irardi** da Napoli e il **Portale di casa Mastropaolo**, intagliato nel '700 dallo scalpellino montalbano **Bongiovanni**.

Ciascun borgo della Sicilia vanta tradizioni secolari, eventi che vedono il folklore, la fede, lo spettacolo, la cultura fondersi in maniera inscindibile. Anche Montalbano vanta usanze di tal tipo. Il **24 agosto** viene celebrata la **Madonna della Provvidenza**. Per circa tre ore la vara, ricoperta da gioielli, è portata a spalla dai fedeli, percorrendo le vie del paese seguita da un'immensa folla, al grido di "viva Maria". Innumerevoli i fedeli scalzi a soddisfare un voto. La processione si conclude a tarda sera con il ritorno del Simulacro in piazza e l'inizio della fiaccolata. La discesa del **Venerdì Santo**, una cerimonia simile a tante altre ma unica per la suggestione dei luoghi. Il corteo giunge sul monte Calvario con la bara vuota, trasportata a spalla dagli apostoli, circondati dai bambini vestiti di bianco, dai giudei, dalla veronica e dalle pie donne vestite a lutto; le varie stazioni lungo il cammino; l'arrivo in cima al calvario; un apostolo sale sulla scale, toglie i chiodi dalle mani, fa scivolare sotto le braccia un lenzuolo candido e il corpo di Cristo scende lentamente sulla bara bianca. Al tramonto, il corteo scende con le candele accese. Si aggiungono le caratteristiche "varette", l'imponente **Madonna vestita di nero**, **Gesù nell'orto degli ulivi**, il **Cristo**

nella bara di vetro e il crocifisso, che si muovono alla volta della piazza.

Le tradizioni religiose, la suggestione del borgo antico, i vecchi mestieri trovano piena espressione nel **Presepe Vivente**. L'evento, che nell'ultima edizione ha visto un'affluenza di 10.000 visitatori, si concretizza in una serie di ambienti nei quali, alla fiavole luce di fiaccole, lumini e falò, rivivono gli antichi mestieri, riprodotti con assoluta maestria, circondati dalle musiche e dalle parole di cantori, cantastorie e lettori di testi sacri.

Una delle manifestazioni principali dell'agosto montalbano è il **Corteo Storico**, la rievocazione storico-figurativa dell'entrata in paese di re Federico II e della sua corte. I figuranti, vestiti con abiti medievali, percorrono le vie del paese; gli standardi dei vari quartieri si muovono al vento; gli sbandieratori muovono e lanciano abili le



loro bandiere; i giochi medievali, che vedono i quartieri in sfida, decretano il vincitore del Palio. Dall'estate 2006 il Corteo Storico è stato inglobato in un'altra manifestazione destinata a diventare un'ulteriore perla di Montalbano: le **Giornate Medievali**. Per tre giorni rivive l'Era medievale, con la modernità dei tempi che cede il posto a menestrelli, guerrieri, cavalieri, giocolieri, dame, danzatori. L'intrecciarsi di tutti questi elementi, storia, cultura, natura, architettura, manifestazioni, tradizioni e gastronomia, genera Montalbano Elicona, un posto tra i tempi, un luogo in cui il tempo trattiene il fiato e il passato diventa parte integrante del presente.

PRODOTTI TIPICI



La tradizione gastronomica di Montalbano trae le proprie radici dal mondo contadino e pastorale.

Il pane è sa sempre un vanto, rinomato in tutta la provincia per la sua bontà. I biscotti a cimino, al latte, al vino, le ciambelle, le nuvolette, le "cullure", i caratteristici pasticcini di nocciola. Ed ancora e maccheroni, la ricotta bianca e infornata, la provola. Tra i secondi piatti: arrostiti di carni suine e ovine, "u sutta e suvra" (lardo e carne).

COME ARRIVARE

In auto:

Autostrada A 20 Me-Pa, uscita svincolo di Falcone, imboccando la strada per Belvedere-S.Barbara-Montalbano.

In aereo:

Aeroporti di Catania o di Reggio Calabria.

In treno:

Stazione di Barcellona PG

Superficie 67.27 Kmq

Abitanti 2.834

Altitudine 907 mt/slm

NUMERI UTILI

UFFICIO OSSERVATORIO

TURISTICO - 0941 678019

PRO LOCO - 0941 679065

PERSORSO D'ARTE:

MOSTRA ANDRE' KERTESZ:
180 fotografie dell'artista, al castello dal 26 giugno al 19 settembre.

MUSEO FOTOGRAFICO BELFIORE:

50 anni di foto e di storia presso la fondazione Parlavecchio.

MUSEO ALOISIO:

Casa museo in via Mastropaolo.

Fotografie:

Studio Fotografico Belfiore
Gaetano Pantano

Nino Sparta

Enzo Pantano

www.museobelfiore.it

Una storia per immagini, attraverso 300 foto d'epoca, a testimonianza della vita sociale, culturale e folcloristica di Montalbano.

Belfiore
il fotografo
(dal 1949)



A tu per tu con Salvo Cilona

Assessore al Turismo e Spettacolo di Taormina

a cura di Rosa Anna Salsa



Cosa significa per lei essere Assessore al Turismo, Spettacolo e Sport?

E ti aggiungo anche l'ecologia, da me fortemente voluta perché non ci può essere una città turistica senza una città pulita. E' un impegno incredibile. Noi come amministrazione ce l'abbiamo messa davvero tutta l'anno scorso e agli inizi di questo anno, promuovendo in modo davvero eccezionale la nostra città. Avevamo degli stand grandi quanti quelli della Regione Siciliana. E' vero che per fare questo abbiamo coinvolto i privati, ci sono state sponsorizzazioni, ma il risultato ottenuto ne ha valso la pena. Taormina è stata rappresentata in modo degno del proprio nome."

I Nastri d'Argento sono tornati a Taormina, un siciliano, Giuseppe Tornatore, ha vinto; si è celebrato il Cinema Mediterraneo. Taormina però si trova sempre dietro, in fatto di ritorno di immagine, ad altrettanti Festival del Cinema (Cannes-Venezia-Roma). Cosa serve per rilanciare al meglio il Film Festival di Taormina dopo 53 edizioni?

"Intanto diciamo che le sedi appena citate hanno dei finanziamenti completamente differenti a quelli che possono essere i nostri. Roma, ad esempio, per l'ultima edizione del Festival del Cinema aveva a disposizione ben 12 mln di euro ricevuti dalla Camera di Commercio di Roma. Noi invece con un solo ed esiguo milione di euro non abbiamo l'opportunità di contrastare queste tre sedi importantissime del Cinema. Però, l'indirizzo preso quest'anno dal Direttore sezione cinema, **Deborah Young**, mi pare essere quello più giusto perché guarda oltre il Mar Mediterraneo, quindi con l'opportunità di avere veramente grandi spazi di manovre e iniziare a promuovere anche il Cinema Nordafricano (Egitto, Marocco, Tunisia) così come i Paesi greci. Il cinema egiziano ha grandissime potenzialità e in questo momento pare che siano intenzionati a fare anche dei investimenti in tal senso. Taormina si pone così da ponte tra il NordAfrica e l'Europa. Mi sembra che la scelta e l'indirizzo preso sia la formula vincente. Noi ancora non abbiamo la forza e la capacità economica per poter competere con le grandi del Cinema europeo...però ci stiamo lavorando."

Taormina com'era e com'è, ieri ed oggi. I vostri obiettivi li state raggiungendo?

"Devo dire che noi stiamo lavorando con grande impegno perché è dura. Coinvolgiamo le nostre forze, il nostro personale per intervenire su tutte quelle strutture importanti, vedi il Palazzo Corvaja. In questo periodo, infatti, ospita una mostra di grandissima rilevanza mondiale, l'*Annunciata* di **Antonello da Messina**. Ci proponiamo di continuare con mostre di grandissimo rilievo, è speranza nostra poter avere anche Caravaggio, subito dopo l'Annunciata. Quindi ci siamo già posti, dal punto di vista prettamente culturale, primi della classe."

Taormina e l'Arte, quindi un sodalizio fruttuoso. Come si è giunti ad ospitare opere di eccellenza rinascimentali e contemporanee?

"Parte l'anno scorso grazie alla presenza nel territorio della mostra *Mirò*. Abbiamo visto i risultati ottenuti dalla mostra considerando anche il fatto che il luogo prescelto per l'allestimento di Mirò, l'ex Chiesa del Carmine non era proprio la migliore, perché un pò decentrata, ma che ha fatto registrare le 16.000 presenze in tre mesi. Da lì è partito l'input di proseguire su questa strada. Io ci credo fermamente, soprattutto da quando l'anno scorso ho analizzato i dati e da buon amministratore che studia i dati raccolti devo proporre altri luoghi, magari più favorevoli per una maggiore e costante fruizione di visitatori amanti delle opere di prestigio mondiale. Così ho proposto il Palazzo Corvaja come luogo preposto per accogliere il quadro del Pittore siciliano. Da lì, da Mirò, è partito questo progetto. Abbiamo, come amministrazione, coinvolto l'Assemblea regionale Siciliana perché l'Annunciata proviene dal museo regionale *Abatellis*, che fa capo proprio all'Assemblea Regionale, l'Onorevole **Ardizzone** si è impegnato in prima persona per renderlo possibile; il Presidente **Alberto Acerno**, il direttore del Museo e l'Assessore regionale **Leanza** che ha fatto la sua parte e abbiamo raggiunto questo obiettivo. Quindi come si vede è un cocktail di persone che sono riuscite, impegnandosi, a fare venire l'*opera di Antonello* a Taormina. Noi vorremo continuare in questa linea auspicandoci anche l'arrivo di Caravaggio e altri grandi nomi della pittura mondiale."

Estate, turismo di massa, Inverno, turismo di elite. L'amministrazione D'Agostino punta ancora in tal senso? E cosa necessita a Taormina per poter entrare nel circuito del turismo d'elite?

"Noi stiamo cercando proprio di promuovere soprattutto in inverno un turismo che è differente in quella stagione. Mentre il fine settimana la città può ripartire con i giovani,

essere un nuovo punto di riferimento, realizzando questi tipi di spettacoli, tale progetto richiama anche un tipo di clientela che vuole venire a Taormina per soggiornare in vacanza o approfittare di vedere le nostre mostre. Ma sappiamo anche che la mostra fine a se stessa non basta per la città, serve altro e noi ci stiamo predisponendo per mettere in atto spettacoli di teatro e musicali al palazzo dei Congressi proprio per far rivivere il turismo invernale. Poi, abbiamo anche il turismo congressuale e fieristico, un tipo di turismo che è molto ricco.”

Come si pone Taormina nel mercato Internazionale? Le strutture ricettive sono adeguate o bisogna approntarle in modo più esaustivo?

“Dal punto di vista di strutture alberghiere, la nostra città è ben messa. Quindi c’è una offerta eterogenea per il turista che vuole venire a Taormina anche per stare tranquillo confezionandosi una bella vacanza.”

La P.A. punta alla riapertura del Casinò?

“Io dico che il Casinò è un’importante accessorio per il turismo. Taormina ha bisogno del casinò non per avere gente che vada a giocare, ma perché esso è il completamento di una offerta turistica estremamente importante.”

Cosa le piacerebbe realizzare a Taormina che an-

cora non ha fatto?

“Questa è una domanda estremamente difficile. Io vorrei portare a Taormina, anche se sembra una contrapposizione (spesso mi sono scontrato con chi, forse più autorevole di me dal punto di vista tecnico culturale) io sono convinto che i *David di Donatello* debbano fare ritorno a Taormina. Non è poi immaginabile che tale premio, dato ai più grandi e famosi attori del Cinema, venga dato all’interno di un teatro tenda, così come è successo durante la premiazione di **G. Tornatore** lo scorso mese, dopo aver ricevuto il Nastro d’Argento. In questo modo si svilisce la natura del David di Donatello. Mi piacerebbe portare a Taormina, il grande tenore, **Luciano Pavarotti**. Sono in contatto con il suo direttore artistico, **Enrico Castiglione**, dopo che il tenore ha espresso il desiderio di venire a Taormina per poi dare l’addio alla carriera, così come farà quest’anno **Alessandra Ferri**, salutano i fans. Ci auguriamo, nel frattempo, che **Pavarotti** si rimetta in salute per ciò che il suo nome rappresenta per l’Italia.”



L’Annunziata di Antonello da Messina a Palazzo Corvaja

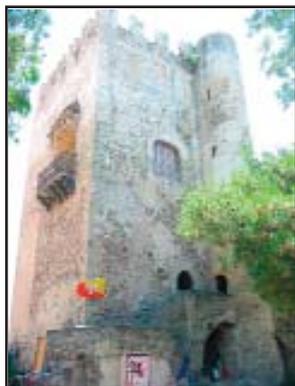
Dal 30 giugno a fine ottobre, Taormina ospiterà l’Annunziata di Antonello da Messina. La tela sarà esposta a Palazzo Corvaja, sede del Primo Parlamento siciliano, che, proprio per l’occasione, ha subito un intervento di restauro. L’evento è organizzato dall’assessorato ai Beni culturali, ambientali e alla Pubblica Istruzione, dall’Assemblea regionale siciliana e dal comune di Taormina. Al Palazzo Corvaja verrà collocata in una speciale teca climatizzata ed esposta al pubblico. Nel gran salone potranno accedere solo 30 visitatori per volta. Il vicino Palazzo dei Congressi ospiterà la biglietteria. La tavola che misura 45 cm x 34,5 e che è custodita presso la Galleria Nazionale di Palermo, è stata realizzata da Antonello dopo un suo ritorno nel 1470 nella terra natia. E’ un’opera di straordinaria intensità e propone l’idea dell’Annunciazione come evento puramente spirituale, senza angelo, la cui presenza è però evocata dall’espressione di profonda concentrazione interiore della Vergine e dal gesto delle mani, una piegata a chiudere il manto, l’altra sollevata a mezz’aria, come a

congelare il tempo e a far presupporre a chi la guarda di avere davanti l’angelo annunciante.

Torneremo sicuramente a parlare di questo *nostro* grande pittore, il più noto e il più stimato tra i pittori rinascimentali e questo, nonostante, per secoli, la sua vita e le sue opere siano state avvolte in un manto nebbioso e misterioso e oggetto delle più fantasiose e contraddittorie ricostruzioni.

Torneremo a parlare perché grande e immortale è la sua pittura. Perché ci domandiamo anche noi quali altri aggettivi si dovrebbero utilizzare se di Antonello ci fosse tutto noto, opere e dati biografici, anziché avvolto tutto nel mistero.

Carmela Pantano & Rosa Spinella



BROLO: TRA MARE STORIA E CULTURA

Percorrendo l'autostrada A20 ME – PA, a 95 km da Messina e 164 da Palermo, in mezzo ad un pezzo di Sicilia dalla fulgida bellezza, si incontra l'uscita per Brolo, cittadina della provincia messinese, che merita senza ombra di dubbio una visita per il suo interesse storico paesaggistico. E' situata lungo la fascia costiera e si presenta delimitata da "un arrovellarsi di minuscoli abituri la cui edificazione secolare spesso riesce a celare antiche strutture fortificate o diventare con esse un tutt'uno". E' sicuramente questa la caratteristica peculiare di Brolo: il suo essere un paese di mare con delle radici storiche profonde. Ma guidiamo il nostro viandante lungo la via Manzoni che porta al Borgo antico, che con suoi retaggi Medievali, si presenta simile ad una piccola kasba. Qui il visitatore potrà respirare un'aria di altri tempi, assaporando la delizia dei luoghi, il sapore della storia, dei fasti nobiliari e della saggezza popolare e perché no, sollevando lo sguardo verso il Castello, potrà assaporare anche il gusto della leggenda. Chissà, forse anche lui scorgerà la "bella Maria", che un tempo, ormai lontanissimo, sul balcone del Castello aspettava quell'amore travolgente ma feroce di un tragico destino.

Il Maniero che si erge su un incantevole promontorio roccioso a picco sul mare, come tante altre simili fortezze siciliane, è stato costruito nel secolo XI e ristrutturato nel XV e XVI secolo. Al tempo di Federico II di Svevia, il sovrano che fece della Sicilia un faro di civiltà, era la residenza del suo unico amore duraturo e profondo, la Principessa Bianca Lancia, che sposò, in gran segreto, nel 1246 e che gli diede quel figlio, Manfredi, che nel 1258 fu incoronato Re di Sicilia. Oggi, l'antica residenza principesca, con i suoi merli ghibellini a coda di rondine che coronano ancora l'alta e maestosa Torre, costruita nei primi anni del '400 dai Lancia, è divenuto un centro culturale polifunzionale permanente. All'interno delle antiche mura si può ammirare il Museo Storico della pena e della tortura. Qui il visitatore si troverà davanti ad uno scenario

BAR-GELATERIA
IL GATTOPARDO
Lungomare Luigi Rizzo - BROLO
Tel. 0941.567614



interessante e particolare, una vera e propria raccolta di strumenti di tortura, suddivisa per periodi storici, tipologia d'uso e di costruzione, che ci riporta indietro al periodo dell'Inquisizione. Un salto in un passato ormai, per fortuna, lontanissimo, in cui, purtroppo, la tortura era la pena più utilizzata dalla giustizia per punire eretici, traditori e tutti coloro che non rispettavano le leggi del tempo. I cattivi pensieri del viandante, generati da una realtà che sicuramente non ci appartiene più, ma che è Storia, andranno via se si



spinge a guardare dal "belvedere" del Castello. Qui rimarrà incantato perché lo scenario che si presenterà davanti è questa volta di una bellezza abbacinante e rasserenante: una spiaggia assolata e resa viva dai villeggianti, il mare, il Tirreno, che si infrange sullo scoglio bianco un tempo chiamato *plorau* (del pianto), le sette sorelle, le Eolie e ancora ad oriente Capo Calavà e ad Occidente Capo d'Orlando e in fondo...Milazzo e Cefalù, che nelle belle giornate mostrano tutti insieme i loro profili.

 AFRODITE PISCINA TERAPEUTICA	Centro Estetico	Idrochinesi Terapia		Masso Terapia	Fango Terapia
	<i>Lungomare Luigi Rizzo- BROLO</i> tel 0941.565340 Fax 0941 560506				



a cura di Paolo Mazzeo Università degli Studi di Messina

LA PESCA DEL PESCESPADA NELLO STRETTO DI MESSINA:

TRA STORIA E RICORDI DI GRANDI UOMINI

La pesca del pescespada nello Stretto di Messina è senza dubbio una delle più antiche e caratteristiche di tutte quelle praticate in questo specchio di mare. Sembra probabile che la tecnica della cattura del pescespada, diffusa fino ad oggi nello Stretto, provenga dall'area del Bosforo, tra il mar Nero e il mar di Marmara e tra quest'ultimo e il mar Egeo, attraverso lo stretto dei Dardanelli. Forse si tratta di un'antica tradizione turca dell'antica Costantinopoli, oggi Istanbul, città bellissima ricca di arte, storia e centro internazionale di varie culture.

Per secoli la stessa tradizione viene praticata nelle acque antistanti la riviera nord messinese fra i villaggi di Torre Faro, Ganzirri, S. Agata, Pace e Paradiso. In passato, vi erano le cosiddette "poste", in vari punti della costa, dove sostavano le "feluche", dotate di lunghe antenne di legno (alcune delle quali provenienti

dalla vicina Calabria, precisamente dai boschi aspromontani vicini al Santuario di Polsi, dedicato alla Madonna della Montagna molto venerata dagli abitanti di Ganzirri), dall'alto delle quali "u ntinneri" avvistava il pescespada e lo comunicava, con grida e gesti, ai pescatori del "luntru" una barca a remi di colore nero (da confondersi con la sagoma stessa di un pesce), dove posto sulla prora vi era il lanciatore o "fiocinatore", il quale arpionava la preda, che poi veniva catturata e caricata in barca dagli altri componenti l'equipaggio i "vocator".

A scene come questa ho assistito, negli anni sessanta-sessantacinque, nella mia fanciullezza, dalla riva del mare dello Stretto, quando nonno Nino, abile pescatore, istruiva i suoi "marinai", tra i quali i suoi figli. I Donato, infatti sono una fra le più antiche e storiche famiglie di Ganzirri, che si tramandano di genera-

zione in generazione questa tradizione, o per meglio, questo “amore” per la pesca e il rispetto per il mare. Naturalmente esistono anche altre famiglie (Arena, Mancuso....), che esercitano questa attività sempre con dignità e molti sacrifici per salvaguardare questo ecosistema.

La sera, dopo una giornata di duro lavoro e “bruciato” dal sole, nonno Nino Donato, insieme alla sua amatissima moglie Benedetta, ci riuniva nell’atrio davanti al portone di casa nella piazzetta omonima, per raccontarci le sue avventure di pesca della giornata appena conclusa. Noi tutti, attenti e in religioso silenzio ascoltavamo con attenzione, magari sognando di essere un domani abili e bravi “ntinneri” o “fiocinatori”, la tecnica e la cattura del pescespada. Dei figli di nonno Nino, Peppino e ‘nToni continuarono questa tradizione per molti anni, mentre il secondo intorno agli anni ’70 lascerà questo lavoro per altri tipi di pesca praticati nello Stretto, il primo “u ranni” (il maggiore) amante del mare come della sua vita, con la sua feluca lo varcherà in lungo e largo, catturando le prede (pescespada, mole, squali, aguglie imperiali), sempre nel rispetto che i pescatori hanno per il mare. Naturalmente, alla fine degli anni sessanta, i “luntri” e le feluche da “posta”, cominciano ad essere sostituiti dalle barche a motore (grossi natanti di circa 20 metri) dette anche “passerelle” per il ponte metallico (di circa 40-50 metri) che è collocato a prora, sostenuto da capi d’acciaio all’antenna (sempre metallica – alta circa 30-35 metri), dove in cima stazionano uno o più “ntinneri”. All’estremità del ponte si colloca il lanciatore “fiocinatore”, che arpiona il pescespada, precedentemente avvistato dagli “ntinneri”, che danno le varie indicazioni al lanciatore e a tutti i marinai che recupereranno la preda su una piccola barca che la feluca tiene a traino. Da Peppino Donato, abile ed astuto marinaio, con storie e racconti di cacciatori e prede, con grossi sacrifici dall’alba al tramonto, sotto un sole cocente “che asciuga anche le ossa” per ore e ore a scrutare quel mare tanto amato, i figli Nicola e Nino continuano oggi questa spettacolare e caratteristica pesca. Naturalmente, nel 2007, molte cose sono cambiate, ci sono state innovazioni nel campo radio-trasmittente, infatti spesso si comunica con questo mezzo. Tra u “ntinneri” e gli altri componenti l’equipaggio nuova tecnologia per potersi parlare a distanza e nuovi ammodernamenti sono stati effettuati alle feluche stesse. Altre cose sono cambiate in peggio: la diminuzione dei pescespada nello Stretto, perché spesso sono catturati da grossi pescherecci nel mare aperto, con le reti a strascico e con metodi ultra moderni (si scandaglia con gli ultrasuoni). Tutto ciò com-

porta la “desertificazione” del mare, da sempre l’unica fonte di guadagno e di sostegno familiare di una larga parte di popolazione di questi villaggi rivieraschi, e non ultima la contorta burocrazia con delle leggi poco chiare, che porterà all’abbandono da parte degli ultimi praticanti di questa secolare e antica pesca.

Ma bisogna avere fiducia in questo “sviluppo sostenibile”, perché Nicola (ntinneri) e Nino (fiocinatore) che amano quanto mai il mare, continuano questa tradizione non solo per il loro futuro ma anche per il nostro. Infatti, si affaccia all’orizzonte Peppe figlio di Nino ed ancora il piccolo Nino da poco venuto al mondo (figlio di Peppe) per continuare a sperare in un futuro migliore per le generazioni a venire, e ricominciare la tradizione della famiglia Donato e delle altre da sempre abitanti di Ganzirri villaggio in riva allo Stretto di Messina.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOLOGNARI M., *Pescatori e cocchiaroli di Ganzirri fra ecosistema e cultura*, in “La Ricerca FolKlorica”, Brescia, 21, 1990, pp. 57-60.
- BOLOGNARI M., *I pescatori di Ganzirri da comunità di villaggio a periferia urbana*, in “La cultura del Mare”, Gangemi Ed., Roma, 1985, pp. 115,122.
- CHILLEMI F., *I Borghi di Messina*, Edas, Messina, 1994.
- CINQUEGRANI N., *Lu luntru e lu pesispada*, Messina, 1979.
- SISCI R., *La caccia al pesce nello Stretto di Messina*, Messina, 1984.
- SISCI R. (a cura di), *Barche, padroni e marinai. Storia, arte e tradizione della riviera nord di Messina*, Edas, Messina, 1988.
- SISCI R. – CHILLEMI F., *Messinesi a Palsi*, Edas, Messina, 1988.
- FOTOGRAFIE
Nino Sparta

a cura di Paolo Mazzeo, Università degli Studi di Messina

ALIMENTAZIONE E POPOLAZIONE DI UN CENTRO DELLA FASCIA COSTIERA MESSINESE: GANZIRRI

30

L'area del comune di Messina che comprende la "zona dei laghi" si trova a Nord-Est della Sicilia nella periferia nord della città coincidente con Capo Peloro. La posizione geografica di Ganzirri con le abitazioni che si snodano tra le colline, il lago ed il mare è assai caratteristica e particolare anche per i rapporti di commercio e sociali che si hanno con gli abitanti della costa calabra fin dall'antichità. Questo da sempre ha costituito un legame non solo di scambi di merci e prodotti (contrabbando del sale tra le due sponde durante le guerre) ma anche di fratellanza e solidarietà.

Il primo elemento che lega l'uomo al territorio è senza dubbio l'ambiente, che esplica una funzione importante per ogni essere vivente. Il bisogno di nutrizione è la causa più vicina alla relazione che intercorre tra un organismo e il suo ambiente. Il paesaggio, pertanto, rappresenta un importante tema per l'allevamento, l'agricoltura, la vegetazione e tutte le altre attività che servono a soddisfare i bisogni e al raggiungimento di migliori condizioni di vita.

Nel processo di delineazione della cultura alimentare di un territorio assumono un ruolo determinante elementi diversi, legati al lento definirsi del tempo del

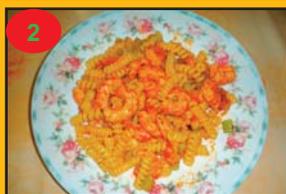
paesaggio agrario e agli apporti delle genti venute a contatto, nei vari momenti storici, con le popolazioni autoctone, sia per quanto concerne l'introduzione di nuove specie colturali che per la trasmissione di abitudini alimentari differenti.

La Sicilia è stata invasa da popoli che da una parte l'assoggettarono, dall'altra ne arricchirono il paesaggio agrario e contribuirono alla costruzione dell'identità isolana, effetto dello stratificarsi nel tempo di culture diverse. Non si deve sottovalutare il ruolo dei flussi mercantili che toccavano l'Isola e che hanno animato il commercio nei secoli animando il Mediterraneo.

Oggi, vivendo in un'epoca di globalizzazione, è possibile trovare in qualsiasi parte del mondo cibi di tutte le nazionalità e in più l'alimentazione, pur essendo strettamente legata alle necessità biologiche dell'uomo, possiede in realtà anche un'importante valenza economica e sociale. Naturalmente, si cerca almeno in parte di salvaguardare i prodotti genuini e le pietanze tramandate dai nostri avi nel tempo, che hanno saputo memorizzare e realizzare procedure atte a migliorare i cibi, indipendentemente dai fattori climatici e dal condizionamento dell'ambiente naturale sull'uomo. Tutte

le varie regioni cercano di "proteggere" e di proporre al meglio la loro tradizione culinaria con il marchio di qualità, tale da proporre la propria realtà territoriale cercando di caratterizzare e valorizzare i prodotti con la denominazione di DOP e DOC, grazie spesso anche al Ministero per le Risorse Agricole e Forestali, per il rilascio di una valida documentazione. Il cibo è anche parte integrante del vasto patrimonio culturale con le proprie origini e i suoi riti, ed è il legame stretto con il territorio. Dalle radici della storia si può evincere la derivazione dei sistemi di adattamento delle condizioni ambientali e sociali che ogni comunità locale ha elaborato nel corso dei secoli.

Anche se da sempre Ganzirri è considerato un villaggio di pescatori, risulta da indagini effettuate tra il 1820 ed il 1860 sulla popolazione residente riguardanti i mestieri - che il 38% di abitanti era dedito all'agricoltura (principalmente braccianti), il 52% si occupava di attività marinare, mentre il restante 10% comprendeva altre tipologie fra le quali alcuni telegrafisti, il che dimostra che sin da allora questo villaggio aveva una funzione alquanto importante. Pochi erano i cocciolari per la pesca specializzata dei militi. Quindi una larga fetta di addetti lavorava la terra o meglio si interessava



all'agricoltura, non come proprietari ma come lavoratori.

I prodotti della terra, del mare e del lago quindi sono stati, in passato, sempre il sostentamento di questa popolazione. L'ulivo e la vite, intercalati in alcuni casi da frutteti e agrumeti (nelle zone maggiormente meglio irrigate) e da orti rigogliosi abitualmente vicini alle abitazioni munite di cisterne di acqua piovana per l'irrigazione, dove si coltivavano pomodori fagiolini, patate, peperoni, melanzane, fave, piselli, rappresentavano per gli abitanti della fascia collinare il fabbisogno nutritivo giornaliero, quando la stagione naturalmente lo consentiva senza calamità climatiche. Anche il lago consentiva all'altra parte di popolazione di poter vivere decorosamente con i prodotti ricavati dalla lavorazione molto faticosa di cozze e vongole. Da non trascurare il pesce d'acqua salmastra cucinato e consumato in loco, dalle famiglie meno facoltose. I più "fortunati" si potevano considerare i pescatori, quando il mare dello Stretto, forniva buone e abbondanti risorse.

Nell'ultimo trentennio, si assiste a un notevole cambiamento delle attività svolte dalla popolazione. Infatti, il settore primario è quasi scomparso, lasciando il posto al terziario, come del resto avviene in tutta Italia. Il secondario, inoltre, continua ad essere inesistente, considerando la popolazione attiva locale in questo settore. Anche se tutta la zona collinare è stata trasformata in area residenziale, con notevole aumento del settore edile, ma gli addetti sono provenienti da altri luoghi. La popolazione attiva del settore terziario è compresa, naturalmente, nell'area comunale della città di Messina, ma a Ganzirri le attività commerciali, in questi ultimi anni, sono notevolmente cresciute. Molti sono i ristoranti e le trattorie attorno allo specchio lacustre, dove sono serviti prodotti e cibi

caratteristici del luogo. Naturalmente ai primi posti nell'alimentazione e nella cucina troviamo il pesce di ogni tipo, i frutti di mare e come contorni le verdure e i prodotti tipici dell'agricoltura della zona. Rinomati gli spaghetti alle vongole, condite con aglio, prezzemolo ed olio extravergine d'oliva, le cozze alla marinara, gratinate, ripiene, l'insalata di mare con il polpo, **i calamari ripieni (foto 1)**, alla marinara, arrosto sulla griglia, **i gamberi (anche con zucchine per primi piatti - foto 2-)**, il pescespada alla griglia con il salmoriglio (una salsa composta da olio, limone, sale, prezzemolo e origano), a ghiotta (con pomodori, olive, capperi e altri odori), o a **braciolo (involtini con pangrattato, aglio, formaggio, olio e sale - foto 3-)**, **la spadola detta anche "la signorina del mare" (alla marinara, in bianco, arrosto, ad involtini - foto 4-)**, la neonata (in bianco, a frittelle con la pastetta di farina). Come contorni gustose verdure locali: le melanzane (alla parmigiana, arrostate, fritte ad involtini), **le zucchine (ripiene, fritte o a tortino - foto 5-)**, i pomodori, **i fagiolini (ammollicati, a spezzatino, in bianco - foto 6-)** e tante altre varietà di pietanze. Questa è, ormai, in linea di massima, l'alimentazione della popolazione locale, riguardante quasi tutte le famiglie. Naturalmente, sono anche i cibi che si consumano in quasi tutti i ristoranti e trattorie della zona, non dimenticando che esistono, anche se non menzionate, pietanze a base di carne, come le braciolo (involtini con pan grattato, aglio, prezzemolo, olio e sale), le polpette, le cotolette. Tutte queste vengono accompagnate da noti vini (bianchi e rossi) del luogo e siciliani, e dai dolci e gelati tipicamente locali, prodotti dalle note pasticcerie e gelaterie ganzirresi. Anche se questo centro rivierasco sta assumendo identità diverse, per la sua particolare posizione geografica, avvicinandosi sempre di più a funzioni turistico-ambientale, riserva lacustre,

passaggiata e percorsi ecologici e tante altre iniziative anche di carattere culturale, per i suoi abitanti rimane sempre un "villaggio". Infatti, quest'ultimi sono molto legati alle loro tradizioni che riguardano il lago, il mare, la campagna, ma principalmente a quelle religiose con feste e processioni che si tramandano da generazioni in generazioni, rinnovando così quel bagaglio antropologico della gente legata al suo territorio.

Speriamo che i giovani sappiano apprezzare questo patrimonio culturale accumulato nei secoli, basato sull'amore per il mare, il lago e la campagna, affinché possano utilizzare le risorse della natura, sfruttandole con moderazione, per un migliore sviluppo sostenibile per le generazioni future.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BOLOGNARI M., *Dove il mare è mare*, in "Pescatori Marinai Isolani", Dip. Sc. Educ. Univ. della Calabria, Lab. Ed., Cosenza, 1988, pp. 116-131.

BOLOGNARI M., *I venti, i terremoti e la Fata Morgana*, in "Labirinti", II, Ed. Orest. di Ghibellina, Cosenza, 1989, pp. 34-38.

LICCIARDELLO G., *Strutture economico-sociali dei villaggi intorno a Messina tra il 1820 e il 1860*, in "Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria", V, 1960, St: Graf. Lega, Faenza, 1962, pp. 115-187.

MAJOLINO A., *Lo Stretto, i Miti e la Psicologia dei Messinesi*, Litogr. Trischitta, Messina, 2007.

NOVEMBRE D., *Geografia dell'alimentazione*, Edizioni Univ. Micelle, ITES, Lecce, 1972.

POLTO C., *L'alimentazione in Sicilia tra processi storici e risorse del territorio*, in "Ottavo Seminario Internazionale di Geografia medica" a cura di C. Palagiolo - G. De Santis, "Geografia dell'alimentazione", Edizioni Rux, Perugia, 2005, pp. 451-460.

FOTOGRAFIE - Nino Spartà



ATELANA Spa

Dal 1952 al 1968:

Storia dell'azienda unica in Italia e seconda al mondo per la lavorazione della pietra lavica.

32

a cura di Salvatore Coglitore

A Santa Teresa di Riva nel 1896 esistevano ben 6 piccole industrie, così come risulta dal corposo volume "L'economia siciliana a fine '800" a cura dell'Istituto Regionale per il Credito alla Cooperazione di Palermo, a conduzione familiare, per la produzione di essenza (consiste nel tagliare la corteccia del limone a pezzi e spremere poi questi a mano sopra una spugna, raccogliendo il prodotto in appositi recipienti) e di agrocotto (si ricava spremendo il succo dei limoni, di cui in precedenza fu utilizzata la corteccia per l'essenza, che viene concentrato, mediante ebollizione in grosse caldaie finché si riduce a consistenza sciropposa).

Successivamente venne realizzata nel 1920-21 nella zona di Sparagonà, la "CITRICA" con capitale tedesco, su terreno dell'On. Michele Crisafulli e del senatore Luigi Ragno, dove veniva prodotto l'acido citrico, ma che durò solo alcuni anni a causa della realizzazione dello stesso con procedimento

simulato. Tale industria non fu ben vista dai commercianti di limoni, i quali videro in essa una grande concorrente, padrona assoluta del mercato e, quindi la osteggiarono. A ricordo, oggi rimane la graziosa villa in stile liberty, a suo tempo adibita come abitazione per gli impiegati (*vincolata dal P.R.G. come edificio d'interesse storico*).

Dalle ceneri della Citrica nel 1952 si insediò l'industria ATELANA S.p.A. per la lavorazione della pietra lavica, unica in Italia e seconda al Mondo. Veniva lavorata la roccia basaltica di origine vulcanica, proveniente dalle falde dell'Etna, per la produzione della lana di vetro, isolante termo-acustico usato a suo tempo nell'edilizia. Impiantata da tecnici e ingegneri tedeschi come fabbrica sperimentale, ha dato subito dei frutti rilevanti. Infatti ha riscontrato il favore del mercato nazionale ed estero per il collocamento di questo nuovo prodotto. Il Direttore Amministrativo della piccola industria era l'ing. Enrico Mortillaro, di Palermo (successivamente

ci fu il rag. Luigi Aldrovandi di Roma), mentre Amministratore Delegato il prof. Salvatore Puleo.

Lo stabilimento, trasformava la lava dell'Etna, immessa in pezzi da 30x70 cm. dentro forni a 1500°-1700° ,in lana minerale. Negli anni di maggiore produzione ha ricevuto commesse dalla Tunisia, dall'America del Sud, dalla Liberia, e dall'Italia del nord. Tale industria, che dava lavoro a 35 operai, chiuse nel 1969. La prima domanda che viene da farsi è perché tale industria sorse proprio a Santa Teresa, essendo la materia prima proveniente dalle falde dell'Etna? Le risposte possibili sono tre. La *prima* è che nel catanese non fu trovato uno stabilimento disponibile e adatto a tale lavorazione, mentre esisteva, a S.Teresa, lo stabilimento dell'ex Citrica, spazioso e disponibile. La *seconda* è che a S.Teresa c'era lo scalo ferroviario. La *terza* possibile risposta è che, come per la Citrica, anche per l'Atelana i finanziatori furono tedeschi, quindi niente di strano che quando si dovette sce-

gliere lo stabilimento adatto per la lavorazione della lava, si optò per S.Teresa in quando, probabilmente, già conoscevano, anche per sentito dire, la zona e l'edificio.

LA LANA DI VETRO. La roccia basaltica di origine vulcanica e precisamente quella proveniente dall'Etna, che si presentava durissima e molto compatta, veniva asportata da colate laviche non troppo remote e da filoni interni non soggetti ad ossidazione da parte degli agenti atmosferici. Le fibre ottenute, dall'Atelana, erano infatti più resistenti, più lunghe, meno fragili e quindi da preferirsi ad altre simili prodotte in Francia e in Germania.

IL PROCESSO PRODUTTIVO.

Il processo produttivo si può così illustrare: la roccia veniva tagliata in blocchi da 30 x 70 cm. Frantumata in appositi frantoi e selezionata mediante stacci e maglie di diametro di circa 4 cm. Tale materia veniva introdotta a mezzo tramogge in forni situati a mò di palafitte. Dei bruciatori a nafta a forte pressione provvedevano al riscaldamento dei forni fino alla temperatura di fusione di circa 1500°-1700° gradi. La roccia fusa attraverso un crogiuolo, situato nella parte bassa del forno, cadeva su di un disco di metallo del diametro di circa 30 cm. che girava ad elevata velocità. La roccia fusa per azione della forza centrifuga si trasformava in piccolissimi filamenti aventi un diametro di 2-4 micron. I filamenti così formati si depositano a terra dove venivano raccolti con un ferro ad uncino, messi su un apposito carrello ed inviati al reparto di confezionamento, dove si preparano pannelli, trecce e fiocchi. I pannelli erano trapuntati con carta Kraft o carta bitumata da un lato o ambedue i lati in apposito telaio composto da 23 rocchetti di filo di cotone, di amianto o fibra di vetro secondo gli usi a cui erano destinati. Le fibre per una maggiore solidità, resistenza alla compressione, fran-



tumazione, torsione, piegatura, venivano immersi in appositi contenitori rettangolari a forma di crivello in un bagno di resina vinilica (vinavil). Questi contenitori poi venivano messi in una camera centrifuga per eliminare la resina esuberante, il passaggio in un forno a circolazione di aria calda conferiva al prodotto la rigidità e la compressione desiderata.

LE PROPRIETA'- Le caratteristiche tecniche di questo tipo di lana minerale erano molte e superiori agli altri tipi di isolanti. Innanzi tutto queste fibre non venivano sbiancate né per azione dell'acqua né per azione dell'ammoniaca né per azione dell'acqua ossigenata. Se venivano trattate con cloruro di sodio rimanevano leggermente sbiancate. Esse erano efficacissime contro la muffa, la putredine e l'azione degli insetti.

Le prime avvisaglie di crisi si ebbero nel 1959 quando la società perse l'intero capitale sociale (100 milioni) e dovette essere ricapitalizzata con 40 milioni. Il 92% delle azioni erano in mano al prof. Salvatore Puleo, che era anche amministratore delegato della società, dott. Walter Mancini, ing. Vincenzo Mortillaro di Ciancio, dott. Francesco Ottavini. Gli stipendi cominciarono ad essere pagati a singhiozzo e il 15 settembre 1964 per la prima volta i quasi cinquanta operai proclamavano lo sciopero. Dopo 16 giorni il lavoro riprese, dopo estenuanti trattative condotte dal sinda-

lista Domenico Rizzo, dal sindaco Giuseppe Caminiti e dal capo operaio Vincenzo Di Bella. Ma ormai gli operai avevano perso la tranquillità. Si arrivava al 1968 quando non vennero pagati gli stipendi e cominciava a correre voce che lo stabilimento fosse destinato a chiudersi. Gli esasperati operai occuparono la fabbrica, si organizzarono cortei ed incontri a vari livelli, ma l'impasse non si schiodò. Alla fine gli stipendi furono pagati, il lavoro ripreso, ma la calma durò poco. La crisi era ormai irreversibile e portò alla chiusura dello stabilimento: il 1° luglio 1968 i circa cinquanta dipendenti vennero lasciati senza salario. Il 1° dicembre 1968 gli operai vennero ufficialmente sospesi dal lavoro e lo stabilimento chiuso. Fino al 30 ottobre 1969 si sperò che l'Espri (un ente regionale) intervenisse per assorbire l'industria di Santa Teresa di Riva ma non se ne fece niente, nonostante i "viaggi della speranza" a Palermo del commissario comunale avv. Carmelo Jaria con il suo vice rag. Giuseppe Morabito e la strenua lotta delle organizzazioni sindacali guidate dal cav. Micio Rizzo. Dopo 16 anni di attività l'Atelana chiuse i battenti.

Fotografie: [archivio fotografico Salvatore Coglitore](#)

Info:

www.fotosantateresadiriva.com

Comune di Montagnareale

IL MULINO DI CAPO



di Giuseppe Pantano

Il comune di Montagnareale è divenuto meta di assidui visitatori, grazie al particolare interesse che l'amministrazione comunale ha rivolto alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, e attraverso una oculata gestione e manutenzione dello stesso, e attraverso una fruizione appropriata dei beni disponibili.

Importante polo di attrazione turistica è senza dubbio il **Mulino di Capo**. Situato poco distante dal centro abitato, in un contesto spettacolare, dove natura e realtà si incontrano per far rivivere da una parte flora e fauna e dall'altra l'uomo e la sua operatività, è l'unico ancora perfettamente ben conservato dei nove mulini ad acqua, i cui resti sono stati individuati lungo la vallata del torrente Montagnareale.

Il Mulino di Capo era il secondo in ordine ad una serie di almeno nove mulini, tutti nella vallata, che per questo chiameremo **La valle dei Mulini**.

La sua origine risale probabilmente alla fine del 1600, fu acquistato dal Comune, il quale intorno al 1989 provvide grazie al nulla osta della Soprintendenza BB.CC. al recupero e al restauro con il sostegno economico dell'Assessorato Regionale Beni Culturali.

Il Mulino di Capo, come oggi si presenta, è del tipo a ruota orizzontale, ma la struttura dell'edificio dimostra come in origine fosse del tipo a ruota verticale, trasformato in tempi non lontanissimi.



La Valle dei Mulini

La ruota orizzontale trovasi alloggiata all'interno di un arco in mattoni e il perno su cui gira, sbucando al piano superiore, fa muovere la macina. Dopo alterne vicende il mulino, gli ultimi gestori del

quale furono della famiglia Palmeri, si fermò definitivamente e la fine sarebbe stata segnata

se il Comune di Montagnareale, la Soprintendenza ai BB.CC. e uomini di cultura non se ne fossero o tanto interessati. Da qualche anno il comune è riuscito a far rivivere il mulino, mettendolo in condizioni di produrre, a titolo dimostrarivo, quella farina che per tanti anni fu utilizzata dalle massaie.

Così il Mulino è diventato meta di frequenti visite da parte di scolaresche, oltre che di turisti attratti dalla bellezza del luogo.



Un'atmosfera incantevole emerge visitando questo posto immerso nel verde e circondato dal silenzioso fruscio del fiume che accanto scorre.

Oggi il Mulino può essere presentato e fruito da quanti, scolaresche e turisti intendono apprezzare la genialità dei maestri costruttori.

Ecco i nomi di quelli individuati:

- Mulino da Signura o di Don Pozzo;
- Mulino di Menzu o Di Capo;
- Mulino di Don Santo Spatola;
- Mulino di Don Bartolo;
- Mulino di Sant'Antonio;
- Mulino di Nachera;
- Mulino d'a Provvidenza;
- Mulino di Musarra;
- Mulino Sotto Provvidenza.

Archivio notizie: Relazione descrittiva della biblioteca del Comune di Montagnareale.

Fotografie: Giuseppe Accordino

Si ringrazia per la collaborazione la responsabile Rizzo Antonietta

Info : [Comune di Montagnareale](#) 0941 315252

<NOVARA DI SICILIA>

di Mario Bolognari, Università degli Studi di Messina

La gerarchia dei santi e l'apoteosi dell'Assunta a Novara di Sicilia

36

“**I**l festino di Novara principia il 14 e finisce il 16 agosto, ed è, dicono i Novaresi, il più pomposo tra quelli della provincia di Messina. E dicono bene: perché una festa nella quale si mettano fuori quindici statue per fare onore a quella della Madonna Assunta, protettrice della città, non è comune, e nel Messinese è unica”.

Così, Giuseppe Pitrè nel suo monumentale *Feste patronali in Sicilia* del 1899.

Purtroppo, a metà del XX secolo la processione fu proibita, perché, si riteneva, eccitava gli animi ed era carica di elementi pagani. Dopo molti anni, soltanto il 15 agosto del 2000, in via eccezionale, è stata consentita una rievocazione con l'uscita per le vie di Novara di Sicilia delle quindici statue.

Il festino ha una storia legata alla fabbricazione delle statue dei santi che sono state collocate nelle diverse, numerose chiese del luogo. Inizialmente, quando nel 1664 l'Assunta sostituì il precedente patrono, S. Giorgio, il problema di accompagnare la protettrice si pose a causa della contemporanea nomina a compatrono dell'abate cistercense, morto nel 1230 e beatificato agli inizi del '600, S. Ugo. Le sue reliquie, il corpo, una pezzuola di filo e un paio di guanti di lana finissima, riposte in due eleganti teche, precedono la statua dell'Assunta, unica gerarchicamente superiore. Soltanto nel 1764 l'Arciprete Sofia fece scolpire la statua dell'Assunta al maestro Filippo Colicci, napolitano che aveva bottega a Messina.

letano che aveva bottega a Messina.

Fu quell'anno che a mezz'agosto si fece la prima solenne processione della nuova statua per le vie del paese.

Quattro anni dopo l'Arciprete fece scolpire la statua di S. Giuseppe e quella di S. Ugo. La grande processione, quindi, si formò gradual-



mente nel tempo. Le statue dei santi furono fatte in epoche diverse, ultima quella di S. Francesco di Paola che venne ad aggiungersi nel 1870.

“E’ il concetto della Madonna Regina Coeli che fa raccogliere i Santi intorno all’Assunta -scrive Angelo Sofia-. Ma come nel cielo sono stabilite le gerarchie celesti, così altrettanto rigide sulla terra dovevano essere le gerarchie dei Santi in processione”.

Ogni santo ha i suoi devoti, per nome, quartiere o ceto sociale. Così, nella grande processione si riflette la Novara contadina, artigiana e borghese del periodo post-unitario. Riflette anche la cultura di ciascuna categoria, con “la propria superbia e la propria intolleranza”, come scrisse lo stesso Sofia. Sebbene diverse graduatorie siano giunte sino a noi, nella testimonianza del Pitrè e nella riedizione del 2000 la gerarchia prevedeva il seguente ordine: S. Rocco, il santo dei ragazzi, S. Gregorio, S. Sebastiano martire, santo dei nobili, S. Francesco d’Assisi, S. Rosalia, S. Antonio Abate, protettore degli animali, S. Caterina d’Alessandria, protettrice di un quartiere, S. Francesco di Paola, detto *U Santu Patri*, S. Antonio di Padova, santo dei contadini, S. Marco Evangelista, santo degli studenti, S. Giorgio, vecchio patrono, S. Filippo d’Agira, S. Michele Arcangelo, difensore dell’ordine fra le diverse classi sociali, S. Giuseppe col bambino, santo degli artigiani e completamento della Sacra Famiglia, S. Ugo, come detto, secondo patrono di Novara di Sicilia, e l’Assunta.

L’immagine scultorea, a dimensione naturale, assume nella simbologia popolare novarese il significato di santo, la statua è il santo. Questa identificazione totale tra l’immagine sacra e la sua ispirazione simbolica deriva dal profondo travaglio che si ebbe tra il Settecento e l’Ottocento nel rapporto tra la organizzazione sociale, il sistema di potere politico e la gerarchia delle statue, divenute rappresentazioni non soltanto religiose, ma anche culturali, identificative di una gerarchia di valori, norme e configurazioni sociali.

La grande processione viene a formarsi nel corso del ‘700, quando Novara contava 130 reliquie, attestazione del possesso materiale della persona del santo, attraverso una parte del corpo; quando abbondavano le pinzochere, monache di casa, tra santità e isteria, spirito eterno e corporeità storica; quando, oltre ai monaci, si contavano 86 sacerdoti e un numero di chiese altissimo. Ogni frazione della comunità locale aveva il suo doppio nel firmamento divino, si riconosceva nella scala gerarchica soprannaturale e mistica. Nel corso del Settecento, a Novara, furono fondate nuove confraternite: dell’Immacolata, di S. Sebastiano, di S. Nicolò, di S. Giorgio, di S. Maria della Consolazione. Nel 1751 nacque la congregazione della Vergine Addolorata per assistere i moribondi. Inoltre, nella seconda metà del Settecento l’affermazione del primato dell’Assunta coincise con l’espulsione dei gesuiti dalla Sicilia, la messa al bando degli scritti di Voltaire, la rivolta palermitana contro Fogliani. C’è, insomma, un movimento di restaurazione politica e sociale che trova nelle allegorie della chiesa la propria legittimazione.

Nella rievocazione del 2000, mentre le 14 statue e le reliquie di S. Ugo si recarono attraverso un breve tragitto dalla *Matrice* alla piazza centrale dell’abitato, quella dell’Assunta ini-

ziò un rituale percorso processionale per le strade di Novara, segnando vicoli, slarghi, incroci e ogni altro elemento architettonico e urbanistico dell’abitato, dove case e persone vivono quotidianamente la loro esistenza in un *continuum*, convenzionalmente sospeso nel giorno della festa.

Portatori, banda musicale, fedeli all’unisono producono lo sforzo fisico, sonoro e spirituale per dimostrare la loro devozione.

Nell’antico disegno dello spazio sacro tracciato dalla processione non può mancare la verticalizzazione, una ascensione verso la sommità del paese, che è anche la aspirazione verso la divinità. E così, per stretti vicoli la fiumana umana si inerpicca e si snoda fino a raggiungere la piazza più alta, da dove si domina l’abitato; dove arrivare deve apparire difficile e dove la sosta sarà lunga e tale da dividere in due metà l’intera manifestazione.

All’arrivo della vara dell’Assunta in cima alla salita i portatori danno vita all’*annacamento*, un contrastato e lieve procedere con passi in avanti e passi indietro e qualche dondolio, del resto molto frequente nella ritualità processionale siciliana. Questo dondolio si prolunga e via via si drammatizza, fin quando, dopo una inversione della vara, essa sarà posta per terra e i portatori si concederanno un meritato riposo.

Al ritorno verso la parte bassa del paese, l’Assunta raggiunge in piazza le altre statue che l’attendono per l’apoteosi.

L’ascensione è rappresentata dallo sparo di fuochi d’artificio che illuminano e vivificano quel cielo dove sta dirigendosi la Madonna.

Una volta, come ricorda Pitrè, “non v’era strada, non piazza, non casa dove non si ballasse. In quei giorni i sonatori di violini, di flauti, di organetti della provincia e delle province vicine convenivano lì d’ogni paese. E contadini, operai, ballavano di giorno, di sera, uomini con uomini, donne con donne, donne con uomini”.

Nel 2000, invece, la sobrietà è stata di rigore e poco dopo la mezzanotte i devoti riportarono, una dopo l’altra secondo l’ordine gerarchico stabilito, le statue nella “Matrice”. Il rientro è stato mesto e ha chiuso un ciclo.

Soltanto il ritorno in chiesa dell’Assunta riaccende gli animi e le campane. Fino all’applauso finale, liberatorio e unificante. Tutti i devoti, superati i confini dei nomi, di territorio o sociali che i santi avevano segnato con la loro presenza oggettuale, si sono riconosciuti simbolicamente in un’unica identità civica, rappresentata dalla Madonna che ascende al cielo, ma rimane sempre lì, nella comunità novarese.

Infatti, la Madonna è tornata, come si dice, *o so ’logu*, al suo posto, dove il 31 di luglio, i fedeli, al grido *chi scinmeu...a Madonna!*, dopo averle staccate le mani e averla avvolta in un lenzuolo, l’avevano fatta scivolare su travi dalla sua nicchia alla vara, posta dinanzi all’altare, al centro del transetto. Il 1° agosto era iniziata *a cannicea e a chinnicea*. La *cannicea* era una piccola varetta che i bambini, prima del divieto, portavano di casa in casa, chiedendo *chacchi cusitta pa’ Maddinnuzza*, qualcosa per la piccola Madonna. E tutto questo, insieme con fiere, musica, balli e divertimenti d’ogni genere, per quindici giorni, la *chinnicea*, appunto.

Cinque inediti per gli **Ultimora**, il gruppo rock emergente della provincia messinese

38

Fare musica dal vivo in questi ultimi anni è diventato sempre più difficile, soprattutto quando si è giovani e le porte spesso restano chiuse. La difficoltà nel trovare un luogo stabile dove poter provare e quelli per potersi esibire. La provincia messinese che in questo campo sembra dormiente e non offre grande visibilità agli artisti locali. In questo contesto sono nati e cresciuti musicalmente gli **Ultimora**, una rock band di Villafranca Tirrena nata due anni fa, ma il cui nucleo fondante (chitarra, basso e batteria) risale già alla fine degli anni '90. Tanta gavetta e spirito di sacrificio prima di poter trovare spazi ed un minimo di attenzione. Dopo essersi proposta come cover band per diverso tempo soprattutto nella fascia tirrenica del messinese, l'inserimento della voce femminile di **Ida La Macchia**, avvenuta nel 2005, li ha rilanciati spostando il loro interesse verso la composizione di brani inediti. Prende così vita il loro primo cd-demo registrato nello scorso mese di maggio presso gli studi della Doctor Sound's e che contiene cinque pezzi (**Non mi troverai mai, Preludio, Antonomasia, Prigioniero e L'umido Tormento**) scritti ed arrangiati interamente da loro. Puro Rock italiano nato in sala prove dai riff del **chitarrista Paolo La Maestra**, del **bassista Antonio Domenico Bonaccorso**, e del **batterista Gabriele Tomasello**, con i testi aggressivi e potenti di Ida, che stanno facendo il giro delle maggiori case discografiche. Adesso gli Ultimora attendendo di iniziare la loro stagione di spettacoli con eventi in diverse piazze e locali della provincia. Nonostante la giovane età questi quattro ragazzi hanno alle spalle diverse esperienze artistiche. *"Ho iniziato a suonare a quindici anni – ci spiega Paolo, il chitarrista – dopo essere rimasto colpito dal video Layla del grande Eric Clapton. Una settimana dopo avevo già in mano la mia prima chitarra e dopo aver studiato da autodidatta negli ultimi cinque anni mi sono affidato ai preziosi consigli del Maestro Gianfranco Fichera Cogliandro. Nel tempo mi sono lasciato influenzare dalle sonorità Blues e Rock ascoltando chitarristi del calibro di Stevie Ray Vaughan, Eddie Van Halen o Joe Satriani. Tra gli artisti italiani adoro Maurizio Solieri e Ricky Portera, rispettivamente i chitarristi di Vasco Rossi e Lucio Dalla. Ma resterò sempre – conclude Paolo – un grande appassionato di Slash dei Guns n' Roses".* *"Anche io ho iniziato a suonare presto – ci racconta Antonio, il bassista – aiutato da*



mio padre, dal quale ho ereditato la passione per il basso elettrico. Verso i dodici anni ho avuto le mie prime esperienze musicali in gruppi composti da gente ben più matura di me. In quel periodo, parliamo dei primi anni novanta, ho cominciato a seguire gli insegnamenti del grande Pino Garufi, ed è proprio grazie a lui che, oltre ad aver perfezionato la conoscenza dello strumento, ho arricchito il mio bagaglio musicale con

teoria, principi di armonia ed improvvisazione. Diverse sono state le mie collaborazioni musicali negli ultimi cinque anni, ma credo di poter affermare che il progetto che stiamo portando avanti come "Ultimora" oltre ad essere interessante sia anche valido, con la speranza, non troppo remota, di poter entrare nelle grazie di qualche discografico". Anche Ida, la cantante, nonostante la giovane età (ha da poco compiuto diciotto anni) ha alle spalle un curriculum artistico del tutto invidiabile. "Ho cominciato ad esibirmi nel '98 – ci spiega – quando in Parocchia a Venetico, il mio paese, si organizzavano i Festival ed ho fatto tanta gavetta facendo anche Piano Bar. Ma l'esperienza più emozionante è stata la partecipazione al Premio Mia Martini nel 2006 grazie al quale ho avuto la possibilità di incidere il mio primo pezzo inedito con il quale ho avuto la possibilità di essere ascoltata in Rai. Finalmente sono riuscita a propormi come autrice di testi, oltre che come interprete, condividendo con i ragazzi questa avventura". "Non è facile trovare spazio in questo mondo – ci spiegano – ma ci auguriamo che i nostri sforzi siano ricompensati nel tempo." Gli Ultimora hanno avuto il coraggio di mettersi in gioco e vanno sicuramente incoraggiati nel loro tentativo di inserirsi nel vasto panorama musicale italiano.

di Giuseppe Pantano



Vacanze verdi

di Augusto Caramelli

Quando nel marzo dello scorso anno è stata pubblicata la nuova legge (n. 96 del 20/02/2006) che definisce il quadro di riferimento dell'attività, lasciando alle singole regioni la disciplina degli aspetti connessi alle peculiarità dei loro territori, le imprese agrituristiche italiane toccavano quota 15.000, con un incremento stimato di circa il 15% (in Sicilia oltre il 20%) rispetto al 2004 (*).

La nuova legge individua quattro attività contemplate fra quelle agrituristiche:

* l'ospitalità in alloggi o in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;

* la somministrazione di pasti e bevande, con preferenza per prodotti con marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali;

* l'organizzazione di degustazioni di prodotti aziendali;

* l'organizzazione, anche all'esterno dell'impresa, di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo, anche attraverso convenzioni con Enti locali, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale.

Riguardo alla somministrazione di alimenti, devono prevalere quelli prodotti al proprio interno, anche se da materia prima aziendale trasformata all'esterno, e da aziende agricole della zona, vale a dire localizzate in ambito regionale o in zone omogenee contigue di regioni limitrofe. La parte rimanente deve, preferibilmente, provenire da artigiani della zona. Alle Regioni e alle Province autonome spetta il compito di definire le quote di alimenti da impiegare nella ristorazione.

Nel caso di attività di ristorazione di piccole dimensioni, fino a 10 pasti, per la loro preparazione può essere autorizzato l'uso della cucina domestica, mentre se l'alloggio è limitato a 10 posti letto, per l'idoneità dei locali è sufficiente il requisito dell'abitabilità.

Per l'avvio di un nuovo agriturismo sarà sufficiente una comunicazione di inizio attività da presentare al comune, il quale, compiuti i necessari accertamenti, può formulare, entro 60 giorni, rilievi motivati prevedendo i relativi tempi di adeguamento, senza sospensione dell'attività in caso di carenze e irregolarità lievi.

Alle Regioni ed alle Province autonome spetta il compito di definire i criteri di connessione fra l'attività agricola, che deve rimanere prevalente, e l'attività agriturbistica, con particolare riferimento al tempo di lavoro necessario all'esercizio delle diverse attività.

Le Regioni, inoltre, disciplinano le modalità per il rilascio del certificato di abilitazione all'esercizio dell'attività agriturbistica e si occupano dell'eventuale organizzazione di corsi specifici per il suo conseguimento.

Per quanto riguarda il mercato delle "vacanze verdi", è pur vero che, nonostante l'incremento costante di aziende autorizzate, solo a partire dal 2006, dopo un triennio di trend passivo, è ricominciato a crescere il fatturato delle aziende agrituristiche, che ha forse risentito, dopo il boom iniziale, della crisi del comparto turistico e dell'accorciarsi della durata dei soggiorni, nonostante una stabilizzazione dei prezzi.

Di solito sono gli ospiti stranieri a fermarsi per l'intera settimana, mentre gli

italici vacanzieri prendono d'assalto gli agriturismi nei brevi ponti festivi o nei week-end, come è capitato nel fine settimana pasquale che ha fatto registrare il tutto esaurito, con una stima di circa 900.000 pasti serviti per un fatturato di 48 mln di euro.

Non vi è solo la ricerca di aria pura, il cibo ed il relax

ad attirare il turista nelle aziende agrituristiche, ma anche la circostanza che negli ultimi anni sempre più aziende hanno aumentato la loro offerta di "servizi" di ospitalità.

Tra questi spicca la degustazione, che consiste nell'assaggio di prodotti agricoli e agroalimentari che non assume le caratteristiche proprie di un pasto o spuntino. Essa rappresenta un arricchimento dell'offerta aziendale che bene si inserisce nel circuito di ristorazione-alloggio mediante il consumo in loco di prodotti agricoli e agroalimentari di origine aziendale. Questo permette anche la successiva vendita diretta di tali prodotti (vino, olio, conserve, prodotti biologici), con un incremento del fatturato aziendale.

Da un'indagine Istat gli incrementi regionali più consistenti sono rilevati in Toscana, Campania e Piemonte che, assieme all'Umbria, rappresentano le aree in cui la degustazione è più diffusa, ma anche le aziende siciliane che abbinano all'alloggio e alla ristorazione le degustazioni di prodotti tipici sono in netto aumento.

Sono raddoppiate rispetto a 10 anni fa, sempre secondo i dati Istat, le aziende che offrono altre attività quali l'equitazione, l'escursionismo, le osservazioni naturalistiche, il trekking, la mountain bike, corsi, sport ed altro ancora, sotto la spinta delle aziende Alto Atesine (leaders nell'escursionismo) e Toscane (mountain bike). Una particolare menzione meritano le aziende dell'Emilia Romagna per l'organizzazione di corsi (spesso di cucina locale) e quelle della nostra Isola per quanto



riguarda le osservazioni naturalistiche. Circa la metà delle aziende agrituristiche autorizzate all'esercizio di altre attività nel nostro Paese, si trovano in Sicilia.

Nella nostra provincia l'offerta della vacanza in agriturismo è senza dubbio di qualità e variegata, e spesso abbina la possibilità di unire i benefici di un soggiorno all'insegna della natura con le vicine spiagge delle nostre due coste.

Da una ricerca effettuata in rete, visitando diversi siti web di agriturismi del messinese, vogliamo informare i nostri lettori sui prezzi da loro praticati quest'estate, nella speranza e con l'intento di agevolare l'incontro tra domanda e offerta. Indichiamo nella seguente tabella: il trattamento, il prezzo medio a persona degli agriturismi visionati e la tariffa più bassa e più alta riscontrata, ricordando che si tratta di alta stagione (per cui negli altri periodi dell'anno le tariffe sono più contenute) e che a volte un prezzo più alto è dovuto ad una maggiore offerta di servizi (... ma non sempre) (ndr). A tutti buone vacanze nel verde.

Trattamento Prezzo medio a persona

Min e max

Pernotto e colazione	45 €	30 € / 70 €
Mezza Pensione	65 €	50 € / 90 €
Pensione completa	80 €	65 € / 100 €

(*) Dati Agriturist

foto 1 Agriturismo San Nicola nel comune di Savoca (foto Nino Spartà)

Globale Assistenza Impresa Agricola
G.A.I.A.
 Project Consulting
 S.N.C.

Via Tommaso Cannizzaro 247 MESSINA
 tel. 090.6406249
 Cell. 392.1348443- 3938461335

PER FARE IMPRESA



“Maria la Bella e il giovane pescatore”

Scenario di questa triste leggenda di malasorte è il Castello di Brolo. Sul romantico balcone del grande maniero nasce e muore tragicamente l'amore travolgente di Maria e del suo amante. I vecchi pescatori di Brolo narrano ancora la patetica leggenda, che con molta probabilità sarebbe legata alla famiglia Lancia. Una principessa bellissima, vissuta intorno alla prima metà del XVII secolo, s'affacciava sovente alle finestre dell'antico castello circondato dal mare, sospirando l'arrivo del suo spasimante. Egli, nelle notti di luna piena, giungeva con una piccola barca fin sotto le mura della roccaforte e arrampicandosi alle rocce si aggrappava alle lunghe trecce bionde di Maria per amarla segretamente nelle sale del Ca-

stello. Di ciò si avvide, una notte, il principe, fratello di Maria e, accecato dalla gelosia, decise di uccidere chi gli aveva insidiato la bella sorella. Così per i due amanti venne l'ultimo incontro d'amore, una notte buia e senza stelle. Mentre il principe azzurro scendeva lungo le mura del castello, calato sul mare dalle trecce bionde di Maria la bella, il fratello di lei che si era appostato sul bianco scoglio antistante, che forse per questo fu appellato plorau, “del pianto”, gli sopravvenne, lo ferì rabbiosamente, lo finì, lo mise in un sacco e, legato ad un masso, lo calò a fondo. Attese a lungo invano Maria la bella, sospirando e piangendo, distruggendosi sino a morire. Pare che il suo corpo sia sepolto sotto la cisterna del Castello di Brolo ove ancora giace. Spirito innamorato, nelle notti di luna piena si aggira sul terrazzo dell'antica torre merlata. Questo giurano i pescatori del luogo e sono pronti a giurare anche di vederla apparire, durante la stagione della pesca per auspicarne fortuna o povertà: “Juta e vinuta! Bona piscata!” augura a chi si allontana verso largo; e se il tempo minaccia li richiama a riva: “Isati li riti! Viniti! Turnati!”.

Rosa Spinella

La Fata Morgana: un Fenomeno... di Leggenda

La leggenda trae spunto da un *fenomeno* che realmente si verifica nello stretto di Messina in particolari condizioni atmosferiche e di luce. Tale fenomeno è visibile al mattino, quando sulla superficie del mare, minuscole goccioline di acqua rarefatta, fanno da lente di ingrandimento.

Per spiegare tale fenomeno è sufficiente immaginare che la luce proveniente da un punto viene per certi versi "spalmata" in verticale, gli oggetti in lontananza assumono le sembianze di torri, pinnacoli, obelischi. Il fenomeno della Fata Morgana può verificarsi con differente intensità, in certi casi dalla costa Calabria si può vedere la Sicilia più vicina del normale con immagini distorte e riflessi sul mare o sul suolo; in sostanza la distanza sembra essere di poche centinaia di metri e si ha l'impressione di osservare nello Stretto una città irreale che si modifica e svanisce in brevissimo tempo; talvolta si possono per poco tempo distinguere le case, le auto e addirittura le persone.

Morgana era una maga, sorellastra di re Artù che dopo averlo condotto ai piedi dell'Etina, con un vascello, non se ne andò più dalla Sicilia. Il nome Fata Morgana, probabilmente di origine celtica, fu portato in Sicilia dai Normanni. Morgana stabilì la sua dimora tra l'Etina e lo Stretto di Messina, dove i marinai non osavano avvicinarsi a causa di forti tempeste, e si costruì un pa-

lazzo di cristallo.

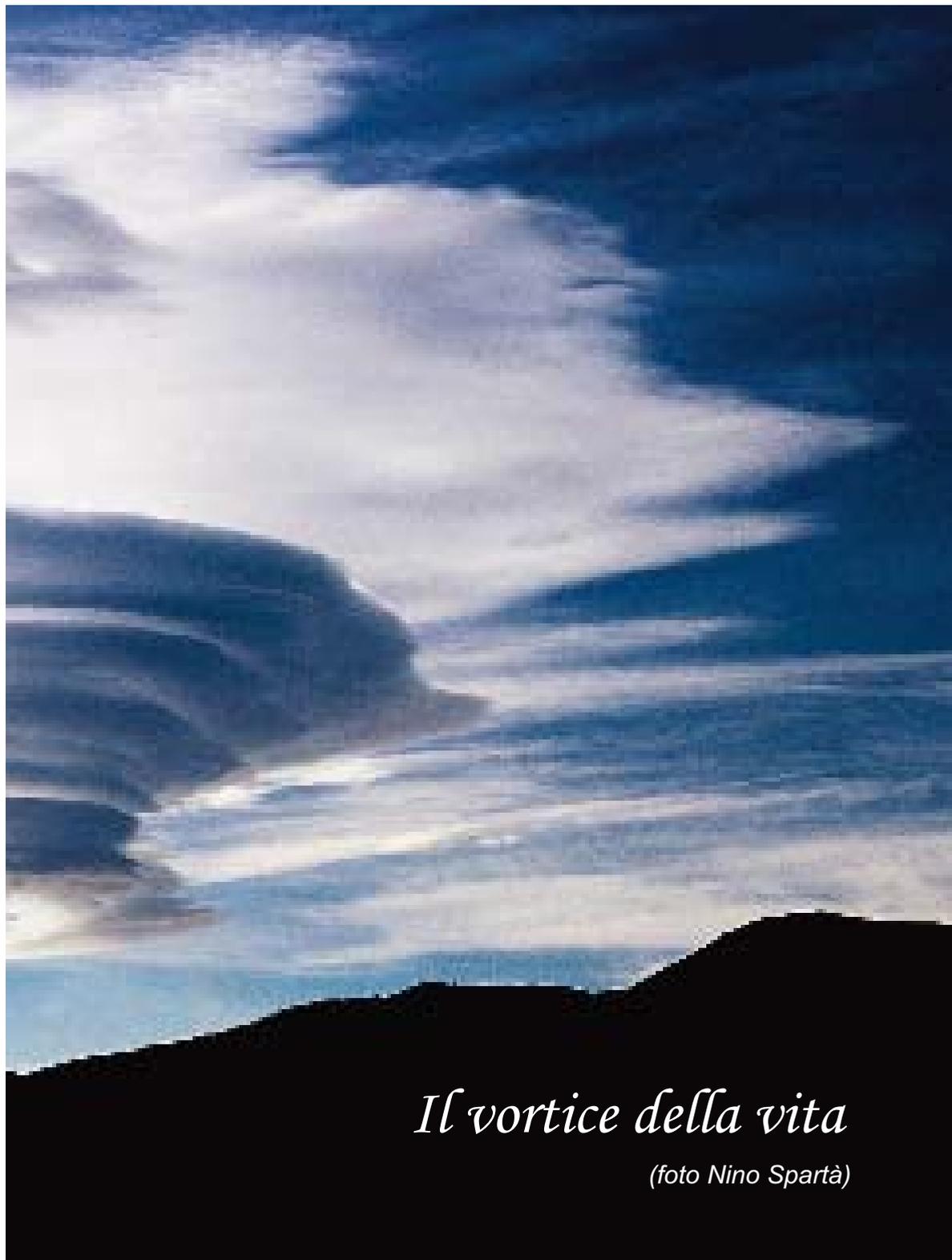
La *leggenda* siciliana racconta che al tempo della discesa dei barbari verso il sud ed il sole, un'orda di questi conquistatori, dopo aver attraversato tutta la penisola giunse sulle rive dello Stretto di Messina. Un giorno dell'anno 1060, Ruggero II°, il Normanno, passeggiava solitario su una spiaggia della Calabria e meditava sul modo migliore di conquistare l'isola a quel tempo occupata dagli Arabi. Ma non possedeva neanche una barca per poter attraversare il mare e perciò si disperava. Lo udì una fata che, spinta da compassione, decise di venire in suo aiuto. Era agosto, il cielo e il mare erano senza un filo di vento ed una nebbiolina sottile velava l'orizzonte. La fata disse al re di guardare ai suoi piedi e questi vide nell'acqua, nitidamente, come se potesse toccarli con mano, i monti dell'Isola coperti di uliveti, le spiagge verdi di arance e limoni, il porto di Messina e persino i marinai che caricavano le merci. Con un grido di gioia balzò giù da cavallo, si tuffò nell'acqua, l'incanto si ruppe e, trascinato giù dal peso della sua armatura, quel re affogò miseramente.

Lo spettacolo della fata Morgana è molto raro, ma, se si è fortunati è possibile assistere, col mare tranquillissimo, e in alcune giornate di cielo terso e sereno, a questo fenomeno. Proprio in quel breve arco di tempo in cui edifici, alberi e monti della costa siciliana di Messina vengono sollevati in alto, a fior d'acqua e avvicinati incredibilmente alla costa calabrese, si riesce a vedere limpidissima la costa Siciliana che in realtà dista parecchie miglia.

Rosa Spinella

	Via Mancini, 33 98071 Capo d'Orlando (Me) Tel. 0941 901 877 Fax 0941 911 710 e-mail: eurovega@email.it
Società Cooperativa	





Il vortice della vita

(foto Nino Spartà)

Al Castoreale Jazz dal 26 luglio al 5 agosto

Castoreale Jazz unica rassegna musicale della provincia e tra le poche siciliane del settore, approdata alla settima edizione consecutiva dopo il successo delle precedenti edizioni, grazie all'impegno del direttore artistico Piero Salvo.

La Pro Loco Artemisia, l'ente

che organizza il festival, è riuscita, ancora una volta, nell'intento arduo di condurre in porto un evento che raccoglie il plauso ed il consenso di migliaia di appassionati sostenitori, promuovendo a livello nazionale ed internazionale la comunità di Castoreale.

Castoreale Jazz compie un ulteriore salto di qualità e alla quinta stagione propone un cartellone che solo pochi altri festival possono vantare. Aprirà la rassegna giovedì 26 luglio con il quintetto del chitarrista Kurt Rosenwinkel. Sabato 29 luglio l'appunta-

mento è con Sangha Quartet, una spettacolare formazione che comprende Kevin Hays al piano, Doug Weiss al contrabbasso, Seamus Blake al sax e il batterista Bill Stewart. Sabato 4 agosto salirà sul palco il trombettista Gianluca Petrella con il progetto Indigo 4.

Il festival si concluderà domenica 5 agosto col trombettista Kenny Wheeler Quartet.

Gli spettacoli avranno inizio alle ore 21:30 in piazza Peculio.

Daniela Musarra

BASICO'

19 agosto sagra della provola Basicò

CAPO D'ORLANDO

dal 19 al 22 luglio Kayak da Mare tra Lipari-Vulcano-Capo d'Orlando. Il rinnovato appuntamento di kayak tra le isole Eolie e la Sicilia per scoprire le meraviglie di questi luoghi.

dal 27 al 29 luglio la 14° Capo d'Orlando in Blues. Nel contesto del suggestivo Parco di Villa Piccolo, il Festival del Blues con artisti internazionali.

FIUMEDINISI

14 luglio Festa del Grano

28 luglio Rassegna degli Antichi Mestieri e delle Tradizioni Popolari

29 luglio NOTTE BIANCA aspettando la Vara, cultura, tradizioni e tanta musica.

GIOIOSA MAREA

21 e 22 luglio la commedia "Non ti conosco più" con Massimo Mollica

15 agosto concerto di ROBERTO VEC-

CHIONI a Piazza Cavour

MESSINA



13 luglio Daniela Schachter (Messina- Teatro Savio)

13 luglio Gene Gnocchi (Messina- Giardino Corallo)

20 luglio Vadin Pavlov e Luca Ballerini (Messina- Teatro Savio)

23 luglio Maria-chi Sol Mexicano (Messina-

Teatro Savio)

23 luglio Oreste Lionello (Messina- Giardino Corallo)

27 luglio Riondino e Vergassola (Messina- Giardino Corallo)

1 agosto concerto di SIMONE CRISTICCHI a Piazza Duomo

3 agosto Paola Pitagora e Roberto Alpi (Messina- Giardino Corallo)

dal 4 al 19 agosto FIERA CAMPIONARIA

5 agosto Tucci Musumeci (Messina- Giardino Corallo)

5 agosto Festa della Madonna di Dinnamare a Larderìa

22 agosto Enrico Guarneri (Messina- Giardino Corallo)

23 agosto Roberto Benigni (Messina- Stadio San Filippo)

31 agosto Riccardo Rossi (Messina- Giardino Corallo)

MAZZARA S.ANDREA

29 agosto Festa di Maria SS. delle Grazie

MISTRETTA

18 agosto Festa di San Sebastiano

MONTALBANO ELICONA



24 agosto Processione della Madonna MM.SS. della Provvidenza

NOVARA DI SICILIA

15 agosto Festa di Maria SS. Assunta

ROCCAFIORITA

26 agosto Festa della Madonna dell' Aiuto

SAN FILIPPO DEL MELA

16 luglio Madonna del Carmelo

SAN FRATELLO

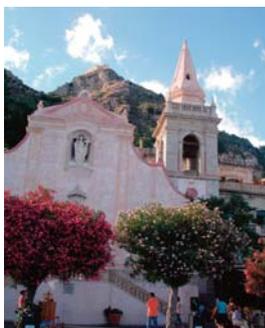
25 luglio Madonna del Carmelo

15 agosto Festa di Maria SS. Assunta

SAN MARCO D'ALUNZIO

dal 31 luglio al 2 agosto Festa di San Basilio

TAORMINA



Il 20 e il 21 luglio, Giorgio Albertazzi e Michele Placido saranno protagonisti del "Satyricon" (La cena di Trimalcione), di Renato Giordano al Teatro Antico

26 luglio spettacolo "Conversazioni con il pubblico" di Pino Ca-

ruso al Teatro Antico

5 agosto concerto di FRANCO BATTIATO al Teatro Antico

il **6 agosto** vanno in scena i tre atti della MEDEA di Cherubini

8 agosto concerto di Tiziano Ferro al Teatro Antico

23 agosto concerto dei POOH al Teatro Antico

25 agosto concerto di RAF al Teatro Antico

26 agosto concerto di FIORELLA MANNOIA al Teatro Antico

dal 28 agosto 2 settembre e dal 6 all'8 settembre "Antigone" e "Fedra" (Taormina- Teatro antico.

ANTICA TRATTORIA
La Botte
di Domenica Pellegrino
Piazza Santa Domenica, 4
TAORMINA (ME)
tel. 0942 24198
fax 0942 632022
www.labotte1972.it
info@labotte1972.it

SEGNALACI GLI EVENTI

hermes@ediscon.it tel 090 6783623 cell 333 8940595

48

MEDIEVALIA

Nasce dall'idea di presentare in modo autentico un incontro suggestivo con l'arte in tutte le sue forme. Il castello, oggi Museo delle Fortificazioni Costiere della Sicilia e sede dell'Accademia Siciliana Falconieri "Federico II di Svevia", con il suo parco e l'antico borgo custodisce nelle sue sale, preziose collezioni di armi, armature e abiti d'epoca che testimoniano l'evoluzione dei vari periodi storici. Centro culturale polifunzionale permanente, presenta annualmente l'omonima rassegna artistica. Un castello da vivere... Un passato da riscoprire... la Sicilia nel cuore.

VISITATE IL CASTELLO DI BROLO

Medievalia

*Un Festival di scoprire
la Sicilia nel cuore.*

Giugno
Settembre
2007



CASTELLO DI BROLO



*Per la tua pubblicità
scegli **HERMES** il
nuovo mensile della
provincia di Messina
5000 copie
in distribuzione
gratuita*

Tel. 3337071396 - 3391988218
3338940595

HERMERS**Percorsi culturali enogastronomici della provincia di Messina****Redazione e amministrazione**

Via Sacro Cuore di Gesù, 45

98124 MESSINA

Tel./Fax 090.6783623

www.ediscon.it - hermes@ediscon.it

Case Editrici

Editing Service Consulting snc

Direttore Responsabile

Carmela Pantano

Impaginazione

Ediscon di Giuseppe Pantano

Redazione

Rosa Spinella, Carmela Pantano, Giuseppe Pantano, Nino Spartà

Hanno collaboratoRosa Salsa, Mimmo Muscolino, Daniela Musarra, Sebiano Chillemi,
Giuseppe Pistone, Giacinto Garofano, Paolo Mazzeo, Salvatore Coglitore,
Antonietta Rizzo, Mario Bolognari, Antonio Bonaccorso, Augusto Caramelli**Fotografie**

Nino Spartà, Enzo Pantano, Gaetano Pantano, Giuseppe Stilo,

Studio fotografico Belfiore

Marketing & Pubblicità

Editing Service Consulting snc

Servizio abbonamenti

Editing Service Consulting snc

Tel./Fax 090.6783623

hermes@ediscon.it

Stampa

Print Service

Via Placida 41

98122 Messina

*Registrazione Tribunale di Messina**Registro Stampa 10/3 dal 22/05/2003*

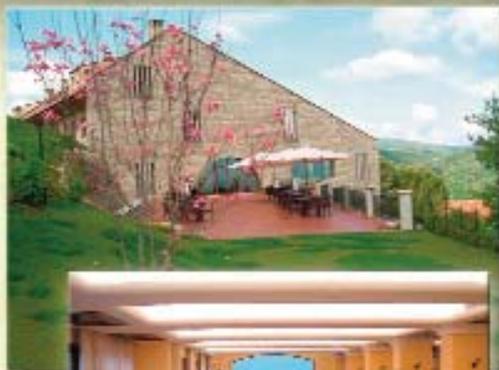
*A conclusione di questo primo numero,
un grazie di cuore a tutti coloro che hanno voluto
iniziare con noi questa nuova avventura.*



Contrata Belvedere - Montalbano Elicona (ME)

Tel. 0941.670078

www.federicosecondohotel.it



Appuntamenti agosto

- 02 Agosto "Verde Azzurro" : Il pesce va in campagna
- 04 Agosto "Nebrodi a Tavola" Il edlzione
- 09 Agosto "Mè Carne mè Pasca" Menù Vegetariano
- 10 Agosto "Motta di San Lorenzo"
Una candela, un menù romantico e le stelle
- 11 Agosto "Baccalà e Stoccafisso"
La tradizione diventa innovazione
- 15 Agosto "A Ferragosto tutto Arrosto"
Pranzo con grigliata all'aperto
- 17 Agosto "Cena à la carte"
e Spettacolo all'Arena Comunale
- 19 Agosto "Nova Medievale" : Menù Medievale
per un Viaggio nel tempo alla Corte di Federico II
- 24 Agosto "Cena à la carte"
Tutti in piazza per i giochi pirotecnici
- 25 Agosto "Tony e Peppino Chitarra e Mandolino"
- 30 Agosto "Al contadino non far sapere quanto è buono
il formaggio con...il Miele"





**PROVINCIA
REGIONALE
di MESSINA**

**Assessorato alle attività
Imprenditoriali
Artigianato - Industria
Commercio - Pesca
Attività Agricoltura**

